

Confindustria Reggio invita Occhiuto a un confronto complessivo: «Retroporto finora abbandonato, servono scelte politiche decise»

Il "dossier Gioia" sul tavolo della Regione

Dalla produzione di idrogeno alla valorizzazione dei rifiuti: le proposte degli imprenditori

Cristina Cortese

REGGIO CALABRIA

«Inviteremo ufficialmente il presidente della Giunta regionale Roberto Occhiuto nella sede di Confindustria reggina. Lo scopo è quello di un tavolo di confronto per discutere di tutta una serie di iniziative che ricadono sul retroporto di Gioia Tauro e che, proprio in questa fase di ripartenza, intendiamo porre all'esame della Giunta regionale quali azioni strategiche nell'ottica di uno sviluppo integrato di Gioia Tauro». È l'annuncio del presidente di Confindustria reggina, Domenico Vecchio, che sottolinea: «Servono scelte politiche decise, che finora sono mancate, per trasformare tutte le potenzialità che la natura ci ha dato, come sole e vento, in valore commerciale. Il retroporto - che doveva essere al servizio dello sviluppo industriale e invece è stato abbandonato - può adesso diventare il perno sul quale investire e invertire la rotta».

Ed ecco i punti dell'interlocuzione. «Chiederemo la realizzazione di un impianto di produzione di idrogeno e uno destinato alla valorizzazione dei rifiuti - non più quindi merce da eliminare ma da qualificare, vero e proprio valore - con conseguente produzione di energia elettrica e biocombustibile. Tutto questo, peraltro, in linea con le innovazioni che l'Italia ha presentato al padiglione Expo di Dubai, dove il utilizzo nell'industria chimica delle vernici degli scarti delle alghe in macero è risultato un polo di attrazione di rilevante attualità». Aggiunge Vec-

Il presidente Vecchio: «Un altro obiettivo da conseguire riguarda la creazione di industrie a trasformazione agricola»



Verso il futuro L'area portuale di Gioia Tauro e, nel riquadro, il presidente di Confindustria Reggio, Domenico Vecchio

chio: «Un altro obiettivo da conseguire riguarda la creazione di industrie a trasformazione agricola. Porteremo inoltre all'attenzione del governatore tutte quelle proposte che arrivino a Confindustria da imprenditori nazionali e stranieri. Crediamo che la politica di ascolto - sottolinea ancora il vertice di Confindustria reggina - sia la base per attivare circuiti virtuosi sul territorio regionale e confidiamo in questo spirito condiviso e costruttivo del governatore». D'altra parte, proprio dal padiglione Italia di Dubai, è stata indicata una strategia precisa per rendere Gioia Tauro competitiva rispetto ai porti terminali del Mediterraneo. «Un messaggio di sostanza e di forte impatto comunicativo. Il presidente Occhiuto ha voluto presentare il

porto di Gioia Tauro in questo evento mondiale perché l'Italia si è dimenticata di avere nel Mediterraneo un porto straordinario come il nostro. La comunità nazionale ha finalmente concesso di quanto sia strategico non solo per la Calabria, ma per tutto il Paese».

I contenuti sembrano in sintonia con la posizione di Confindustria reggina. «Assolutamente sì; anzi - dice ancora Vecchio - partirei proprio dal nostro motto, "Gioia Tauro è la porta dell'Europa", che il presidente Occhiuto ha sposato in pieno. Da sempre ci battiamo per una programmazione di medio-lungo termine che definisca e consolidi investimenti e priorità per rafforzare il trasporto a Gioia nel contesto del Mediterraneo e va certamente in questa direzione l'annuncio del

governatore di realizzare nella Zes un grande Piano di attrazione degli investimenti, destinando la Regione Calabria risorse importanti per la valorizzazione delle aree industriali. Il passaggio è sostanziale: il porto - che attualmente funziona essenzialmente in termini di transhipment, con un vantaggio economico quasi esclusivo per i terminalisti - diventerebbe volano di sviluppo per l'intero Paese». Nell'azione di rilancio, c'è anche il progetto del rigassificatore. «È un cavallo di battaglia di Confindustria Reggio, diventerebbe strategico - conclude Vecchio - in un contesto in cui la proiezione, anzi la necessità per il sistema Italia, è sempre più investire e acquisire autonomia energetica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iren e Sorgenia sono in attesa

E sul rigassificatore tutto in mano al Governo

«Progetto autorizzato, lo Stato sta valutando la sua strategicità»

GIOIA TAURO

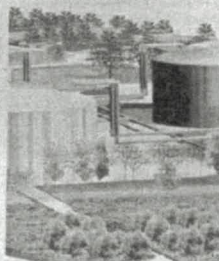
«Sui rigassificatori noi abbiamo sviluppato un progetto che è già stato autorizzato a Gioia Tauro, con Sorgenia. Lo Stato sta valutando la sua strategicità, è uno dei migliori progetti. Vogliamo dare il nostro contributo per aprire un'altra via di rifornimento del gas». Così Gianni Vittorio Armani, amministratore delegato del gruppo Iren, ribadisce all'agenzia di stampa Itapress l'impegno del gruppo nella realizzazione di rigassificatori in grado aumentare l'indipendenza dal gas russo. Il costo dell'impianto in Calabria è stimato in un miliardo di euro, con una capacità di gestire 12 miliardi di metri cubi annui i gas: l'Italia ne utilizza l'anno quasi 80 miliardi, con un miliardo di metri cubi di capacità di stoccaggio.

«Se le autorità decideranno di velocizzare le cose il progetto potrebbe essere pronto in quattro anni», ha aggiunto a sua volta all'agenzia Reuters l'amministratore delegato di Sorgenia, Gianfilippo Mancini. E nei prossimi giorni i vertici di Sorgenia incontreranno il presidente della Regione Roberto Occhiuto, che in una recente intervista alla "Gazzetta" ha fatto il punto anche su questo argomento di strettissima attualità alla luce dall'emergenza

energetica causata dalla guerra in Ucraina ed in generale sulle prospettive dell'area di Gioia Tauro: «Verificheremo la possibile realizzazione del progetto del rigassificatore. A questa opera si potrebbe collegare una grande pista del freddo, in modo da far diventare la zona retroportuale un'area di investimenti per le più importanti aziende dell'agroalimentare. Un'altra parte consistente della movimentazione può essere rappresentata, quando il settore ripartirà, dalle automobili: ad esempio Grimaldi, uno dei terminalisti che opera nel porto, spedisce già i veicoli Fca verso il Nord America. Gioia Tauro può offrire grandi vantaggi per diversi settori».

G.J.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come sarebbe Le sistemi dell'impianto nel progetto accantonato anni fa

Approvata dalla Metro City l'iniziativa che ha coinvolto i Comuni del territorio

"Aspromonte in città", punta al Pnrr il programma di Palazzo Alvaro

Operazione da 118 milioni che si articola in 28 interventi fino al 2026

Eleonora Delfino

Un progetto da 118 milioni di euro per una Città Metropolitana verde, sostenibile, inclusiva e smart. Il punto forte di questo percorso? Portare "Aspromonte in città". L'operazione elaborata dal settore "Pianificazione-Valorizzazione del territorio - Leggi Speciali", guidata dal dirigente Pietro Foti, è stata approvata dal sindaco facente funzione, Carmelo Versace e si candida ai finanziamenti del Pnrr. Un'idea che passa da 28 interventi e 23 soggetti attuatori, per valorizzare il tesoro di biodiversità e proporre un nuovo approccio al territorio.

Il progetto che prevede di rigenerare un'area di 23.997 e un cronoprogramma che si estende fino al 2026 prende forma dalla presenza, all'interno del territorio metropolitano, del Parco Nazionale dell'Aspromonte quale patrimonio naturale e culturale consolidato per prefigurare, sull'intera Città Metropolitana, luoghi dell'abitare più verdi e sostenibili, dove ricreare condizioni diffuse di naturalità e sostenibilità, nonché rafforzare la resilienza dell'intero sistema ambientale all'interno dei centri urbani. La filosofia che anima l'intero progetto parte dall'idea che per un'efficace conservazione della biodiversità, risulta indispensabile un'azione complessiva sull'intero territorio con specifici e mirati interventi sulle aree urbane, finalizzati alla creazione di un continuum ecologico e di approccio culturale con il Parco dell'Aspromonte. Si appa dall'intervento integrato



Aspromonte Uno spettacolare panorama tra montagna e mare

per la mobilità sostenibile, alla rifunzionalizzazione ecosostenibile di immobili esistenti destinati ai servizi metropolitani; dalla rigenerazione urbana, rifunzionalizzazione, riqualificazione ambientale e potenziamento verde urbano dell'area d'intervento

La filosofia del progetto guarda a centri urbani più verdi e sostenibili per la conservazione della biodiversità

compresa tra la fumara Calopinace, il "Parco Urbano Lineare Sud", la fumara Sant'Agata, l'ambito costiero a ridosso dell'Aeroporto denominato "La Sorgente - Sabbie Bianche"; all'intervento di rigenerazione del tratto di costa tra Locri e Siderno. E ancora il riassetto e recupero ai fini sociali ed ambientali di aree, siti urbani e manufatti industriali dismessi, dell'area urbana di Villa San Giovanni-Campo Calabro alla iqualificazione del Waterfront dei lungomari di Caulonia, Roccella Jonica e Marina di Gioiosa.

In questo progetto il tema dell'inclusione sociale viene affrontato se-

condo un approccio multilivello coinvolgendo tutti gli attori del territorio. E infatti l'operazione nasce dalla concertazione. L'Ente ha trasmesso una manifestazione d'interesse, rivolta a tutti i 97 Comuni, invitandoli ad esprimere proposte di interventi coerenti con l'idea progetto individuata. Sono state raccolte circa 50 proposte per un totale di circa oltre 250 milioni di euro, a fronte di una disponibilità di risorse pari a 118. L'esame delle proposte ha consentito di individuare, in prima istanza ed a seguito di incontri congiunti con i proponenti, 14 proposte per un totale di circa 80 milioni di euro. Ulteriori 9 interventi rimanenti ritengono frutto di una più intensa attività di concertazione e negoziazione, per ricondurre alcune progettualità al rispetto dei criteri previsti per i Piani Integrati e sia migliorare la coerenza con la strategia prestabilita. Le 5 proposte progettuali riguardanti la rifunzionalizzazione ecosostenibile di immobili, interventi integrati di mobilità a scala metropolitana, control room, social smart e il laboratorio biodiversità, sono state elaborate direttamente dalla Città Metropolitana a vantaggio dell'intero territorio, raccogliendo anche sollecitazioni e spunti offerti dal partenariato socio-economico. In questa fase di costruzione della proposta di progetto, la Città Metropolitana ha altresì avviato una collaborazione con l'Inu Calabria (Istituto Nazionale Urbanistica) e con l'Università Mediterranea per rafforzare l'approccio alle progettualità ed il supporto ai Comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piana di Gioia Tauro

Fillea: l'assunzione di 32 operai migranti il futuro dell'edilizia

Il sindacato di settore sottolinea la carenza di manodopera italiana

GIOIA TAURO

Hanno già firmato il contratto a tempo indeterminato, con la garanzia di tutti i diritti previsti dal Ccnl, e inizieranno a lavorare tra qualche giorno come manovali in un'azienda edile dell'Abruzzo, la "2d Costruzioni", società dello storico gruppo "Dimensione solare", 32 dei 60 migranti ospiti fino a poco tempo fa della tendopoli di San Ferdinando e degli insediamenti informali limitrofi.

A puntare fortemente su questi ragazzi, rompendo ogni stereotipo, sono stati il direttore generale Rocco Iacovera e gli amministratori del gruppo, Gianni d'Isidoro, Gianluca Di Francesco e Giuseppe Diovisalmi i quali, attraverso canali umanitari, hanno contattato la Flai-Cgil di Gioia Tauro che, nel giro di poco tempo, si è occupata di individuare i potenziali beneficiari e organizzare degli appositi corsi di formazione.

Una notizia accolta con grande soddisfazione anche dalla Fillea Cgil Calabria: «Ci riempie di gioia - ha evidenziato il segretario generale Simone Celebre - in quanto questi ragazzi potranno intraprendere, avendo un lavoro, una vita dignitosa, libera e vedersi realizzati senza dover sottostare a nessun "caporale". Un grosso plauso va pubblicamente a chi, mettendo in atto buone pratiche e lavorando alacremente, seriamente e soprattutto senza clamore, ha reso possibile questo "miracolo"».

«La decisione assunta dalla "2d Costruzioni" - continua Celebre - che per due mesi garantirà, a titolo gratuito, a questi lavoratori vitto e alloggio, oltre alla formazione obbligatoria attraverso i nostri enti bilaterali, dimostra, qualora ce ne fosse ancora bisogno, come in questo periodo di grande ripresa del settore delle costruzioni, vi sia una pesante, diffusa ed evidente carenza di manodopera italiana che si registra, da Nord a Sud, nel settore edile e non solo».

La Fillea Cgil Calabria, anche in vista della prossima e auspicata apertura di centinaia di cantieri, grazie agli ingenti finanziamenti che stanno arrivando e che continueranno ad arrivare nella regione, previsti dai vari Piani e dalle varie Misure europee e nazionali, e visto il recente rinnovo del Ccnl edile che punta fortemente sui giovani, ritiene che «la nobile operazione fatta dalla "2d Costruzioni", cioè - rimarca Simone Celebre - far fronte alla carenza di manodopera italiana dando lavoro regolare a giovani extracomunitari che finora erano costretti a vivere come "invisibili" ai margini della società, sia un'operazione che possa e, forse, debba essere ripetuta in tutto il territorio calabrese, dalle nostre aziende».

«Noi, come Fillea Calabria - continua - fin da ora, offriamo la nostra disponibilità e la nostra fattiva collaborazione».

Nei prossimi giorni raggiungeranno Pescara, città dove ha sede la "2d Costruzioni", anche gli altri 28 ragazzi dei 60 debitamente formati.

d.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gioia Tauro La firma dei contratti da parte dei primi 32 migranti

ri-
gli
ci-
fo-
del
ca-
». re-
21,
ce-
an-
ata
Om-
gi 22
na-
ebi-
Co-
ne e



FACI RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

REGGIONE DI REGGIO CALABRIA
SOCIETÀ PUBBLICA
STRETTEGGI IN MARKETING
GUSTARSI IN PUBBLICITÀ
GUSTARSI IN PUBBLICITÀ

Fast
PUBBLICITÀ

0984 854042 • info@publfast.it

TRASPORTI La presidente della commissione della Camera a Palazzo San Giorgio

Le priorità di Comune e MetroCity

Mobilità e rilancio infrastrutturale, Brunetti e Versace illustrano l'atto strategico

di ROBERTA JERACE

«BASTA pensare a questa regione come una cementola, dal punto di vista infrastrutturale, perché stiamo parlando di uno degli snodi più importanti del Paese che merita rispetto e investimenti reali» afferma con decisione Raffaella Paita a seguito della presentazione del Documento strategico sulle infrastrutture e la mobilità per il rilancio di Reggio Calabria e dell'area metropolitana che si è tenuto ieri alla presenza di amministratori locali, regionali e nazionali.

La presidente della commissione Trasporti, Poste e Telecomunicazioni della Camera dei deputati continua: «Guardo con un occhio di ottimismo alle prospettive di questa regione perché alcune questioni che erano rimaste al palo per anni oggi iniziano ad essere almeno inquadrate in una prospettiva certa. La Salerno-Reggio Calabria con gli 11,2 miliardi già finanziati, la prospettiva di rilancio della Strada Statale Jonica con la nomina del commissario, abbiamo parlato di molti temi, tra cui il rilancio della funzione portuale di Gioia Tauro; ma c'è anche il tema degli aeroporti, che meritano di essere seguiti. C'è una rinnovata attenzione in cui anche le risorse del Pnrr potranno d'essere d'aiuto allo sviluppo di queste infrastrutture». Sulla lentezza nella realizzazione delle opere spiega che «è un dramma che ha riguardato tutto il Paese, perché le procedure erano molto lunghe. Noi le abbiamo tagliate e velocizzate, ad esempio, con la nomina dei commissari, abbiamo riprodotto un modello Genova per realizzare le opere in tempi più congrui. Oltre al taglio delle tempistiche ci vogliono anche le risorse e se per la Salerno-Reggio Calabria ce ne sono abbastanza, per la Jonica quelle stanziata non sono ancora sufficienti. Nel Pnrr ci sono risorse molto più cospicue per il Sud che per il Nord e ora dobbiamo lavorare per spenderle, perché se vince il Sud vince tutto il



Raffaella Paita, Paolo Brunetti, Carmelo Versace a palazzo San Giorgio

Paese». Per quanto riguarda il porto di Gioia Tauro sostiene la deputata che non si debba paragonare la storia di questo porto a quello di Genova perché «il porto di Gioia sta facendo tanto e tanto bene sulla propria missione ed è necessario aiutarlo con le infrastrutture, con la realizzazione del Ponte sullo Stretto, e ancora sul tema ferroviario e agganciando l'ultimo miglio. In Italia c'è spazio per tutte le portualità forti» il sindaco f.f. del Comune, Paolo Brunetti, ha spiegato come è nata la volontà di stilare un documento che elenchesse tutte le problematiche del territorio, tra cui vi sono la questione dei porti, dell'aeroporto, dell'alta velocità, degli attraversamenti tra la Calabria e la Sicilia e altre che generano difficoltà nella vita quotidiana ai cittadini: «Qualche tempo fa in consiglio comunale si è aperta la questione dei trasporti della città. Tra gli argomenti più sensibili vi è il fatto che l'aeroporto di Reggio non

Rebus Jonica aeroporto e alta velocità

decolla, i voli sono quasi inesistenti, in orari a ridosso gli uni degli altri e le direzioni sono solo Roma e Milano. Una struttura del genere è quasi abbandonata perché non c'è mai stata l'intenzione di investire seriamente su questa infrastruttura, che potrebbe coprire le esigenze di un bacino di 1 milione e 200mila abitanti considerando sia Reggio che Messina aree metropolitane che invece restano isolate dal resto d'Italia. C'è stata la volontà politica di affossare questo aeroporto a favore di quello di Lamezia - afferma il primo cittadino - A questo si aggiunge una rete ferroviaria non all'altezza di questo nome nel 2022. L'alta velocità prevista sulla tratta Salerno-Reggio che sarà finanziata dai fondi del Pnrr e permetterà di risparmiare solo un'ora di viaggio è un investimento che non vale la pena fare. Abbiamo scelto di affrontare la questione mobilità e alla presidente Paita chiediamo di porre all'attenzione del Parla-

mento le difficoltà che abbiamo cercato di evidenziare nel documento». Interviene anche il sindaco f.f. della Città Metropolitana Carmelo Versace: «Noi non proponiamo abbastanza soluzioni per le nostre problematiche e provare a trovarne per ridurre il gap nei confronti del resto d'Italia è possibile. Noi non vogliamo piangerci addosso, però questo è il risultato di 40 anni di management che non ha saputo incidere sul territorio per valorizzarne le caratteristiche, ad esempio la rimozione della categoria C per l'aeroporto ci consentirebbe di ospitare i voli low-cost - continua Versace sulla questione viabilità - Siamo passati da un bilancio di 20 milioni circa per la gestione della viabilità ordinaria delle strade provinciali a 2 milioni e mezzo con cui è impossibile temperare alle necessità di 3.600 chilometri di strade. Inoltre, noi abbiamo il problema della Statale 106 che non tocca agli amministratori locali risolvere e che il governo si deve porre come priorità. Pretendiamo i progetti per poter accedere ai finanziamenti».

ATAM

Progetti per una nuova idea di mobilità



Ezio Privitera

«PROGETTI per Atam e Mobilità», è il titolo del workshop tenutosi giovedì al circolo del tennis "Rocco Polimeni" al quale ha partecipato tutto il management di Atam con l'amministratore unico Giuseppe Basile, il presidente Ezio Privitera e la consigliera Melina Sangiovanni, oltre al Comune di Reggio Calabria e la Città Metropolitana nelle loro componenti politiche, con i rispettivi sindaci facenti funzione Paolo Brunetti e Carmelo Versace, e dirigenziali interessate al tema al fine di confrontarsi sui finanziamenti di Pnrr e Pon metro.

«Oltre alla ormai consolidata voglia di Atam di crescere e migliorare i servizi offerti alla cittadinanza - fanno sapere gli organizzatori - è stato affrontato il tema dell'ammodernamento del deposito di via Foro Boario e delle sue strutture, oggetto di un accordo tra l'azienda di trasporto reggina e la MetroCity, per dare futuro e prospettive ad un servizio pubblico che possa servire tutto il territorio vasto della Città Metropolitana». L'incontro ha offerto moltissimi spunti di confronto tutti gli attori protagonisti di queste sfide inedite e cruciali per il benessere della comunità, e proprio sulla linea di questi nuovi impulsi, in questi giorni, il management di Atam sta predisponendo un piano di esercizio, con servizi alla mobilità in tutte le sue accezioni, che verrà condiviso con la Città Metropolitana per la sua concreta fattibilità.

LA TRATTATIVA

Canone unico per i mercati, nodo agevolazioni

I commercianti ricevuti dall'assessore Martino lanciano l'ultimatum: soluzione entro lunedì

CANONE unico per i mercati riqualificati, il Comune riconosce l'errore di calcolo ma non applica le agevolazioni agli ambulanti. L'Associazione nazionale autonoma liberi imprenditori incontra l'assessore comunale al ramo e intima l'ultimatum per evitare lo stato di agitazione dei commercianti a partire da lunedì in caso di mancata soluzione della controversia.

Ma riavvolgiamo il nastro. Giovedì scorso l'associazione Asnali è stata ricevuta presso gli uffici del Comune dall'assessore alle Attività produttive, Angela Martino. Per Asnali erano presenti il presidente regionale Rosario Antipasqua, il responsabile dell'ufficio legislativo e politiche del lavoro Domenico Francesco Rigano,

il presidente degli ambulanti per la provincia di Reggio Calabria aderenti ad Asnali Vincenzino Andiloro e altri delegati della categoria.

L'incontro ha fatto seguito alla precedente video-call del primo marzo, nella quale era stato affrontato il tema dell'errato ammontare del canone patrimoniale unico riferito al commercio su aree pubbliche, comunicato il 15 febbraio con pagamento prima rata 16 febbraio con importi ritenuti eccessivamente elevati.

In particolare modo, veniva evidenziato che dagli uffici competenti, nel formulare le somme dovute, non si tenevano in considerazione le normative vigenti ed in modo particolare le due risoluzioni da parte del Mef, ovvero la nu-

mero 06 del 28/07/2021 e la numero 01 del 31/01/2022, oltre le agevolazioni previste dal regolamento comunale - Cup «per la disciplina del canone patrimoniale di occupazione del suolo pubblico e di esposizione pubblicitaria e del canone mercatale».

Tali questioni già sollevate il primo marzo, venivano in parte accolte dall'ufficio competente, con una nota del 22 marzo in cui il Comune prendeva atto dell'errore di calcolo ma non applicava le agevolazioni che di fatto sono parte integrante degli atti deliberati dal consiglio comunale.

Il presidente Antipasqua, dopo aver ribadito la posizione dell'associazione a difesa della categoria, chiedeva all'assessore di farsi portavoce con il sindaco facente

funzioni Paolo Brunetti e l'assessore ai Tributi Francesco Gangemi per «prorogare e congelare per 60 giorni i termini del pagamento, previsti per il 31 marzo, in considerazione del fatto che i commercianti, ad oggi, non conoscono la somma che dovranno pagare».

Lo stesso Antipasqua, in chiusura di incontro, ha ribadito che la categoria dei commercianti entrerà in stato di agitazione e sarà tutelata in ogni sede opportuna, se entro lunedì 28 marzo, non sarà trovata una soluzione.

Dal canto suo, l'assessore Martino ha ribadito la propria disponibilità a farsi portavoce per cercare di trovare una soluzione entro lunedì alle questioni sollevate dai rappresentanti di categoria.

COSA C'È DOPO I BENETTON

Qual è il progetto industriale dietro l'investimento di Cdp in Autostrade per l'Italia?

ANDREA CAMANZI

ex presidente dell'Autorità dei trasporti

Molto è stato scritto sull'acquisizione da parte di un consorzio controllato dalla Cassa depositi e prestiti (in particolare, da Cdp Equity) e attraverso la holding Reti autostradali, costituita *ad hoc*, dell'88,06 per cento delle azioni della concessionaria Autostrade per l'Italia detenuta da Atlantia (ovvero del 100 per cento in caso di esercizio del diritto di co-vendita da parte dei soci di minoranza), nonché sulla transazione intervenuta nell'ambito del contenzioso conseguente al crollo del ponte Morandi tra la stessa concessionaria autostradale e il concedente ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili.

L'attenzione è stata posta, prevalentemente, su due aspetti, tra loro collegati: da un lato, la congruità del prezzo d'acquisto, anche in relazione a ipotesi alternative all'acquisizione della partecipazione da parte della Cassa; dall'altro, le modifiche da apportare al piano che regola i profili economico-finanziari della concessione, quest'ultima in scadenza nel 2038, a seguito della definizione da parte dell'Autorità di regolazione dei trasporti del relativo sistema tariffario del pedaggio e

dell'indicatore di produttività da applicare al concessionario.

Il patteggiamento

Nei giorni scorsi, la Procura di Genova ha acconsentito al patteggiamento di Autostrade per l'Italia e Spea engineering per quanto attiene alla responsabilità amministrativa che grava sulle società per gli atti di rilevanza penale dei dipendenti: un atto che puntella l'operazione in corso a favore del consorzio acquirente sotto il profilo dei rischi finanziari. Poco dopo, la sezione centrale di controllo preventivo della Corte dei conti ha dichiarato di aver ammesso al visto di legittimità il provvedimento che sancisce l'accordo transattivo tra concedente e concessionario e il parere del Cipess, il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile, sulle modifiche apportate alla convenzione e al relativo piano economico-finanziario. Così esauriti i profili attinenti al trasferimento della proprietà, questi



Peso:46%

sviluppi dovrebbero consentire di dare esecuzione all'acquisizione. Resta la legittima curiosità di conoscere le motivazioni della decisione della Corte dei conti che, nel corso del proprio procedimento, aveva formulato osservazioni trovandosi a sollecitare integrazioni documentali di atti essenziali ai fini della propria valutazione. Immutata e incancellabile la gravità dell'evento e dei fatti dai quali ha preso le mosse questa, piuttosto incredibile, vicenda.

Il progetto industriale

Poco o nulla è stato scritto, al contrario, a proposito del disegno strategico e del progetto industriale che si deve assumere sorreggano e motivino la decisione della Cassa e del suo impatto sistemico sul settore dei trasporti e in particolare sulla modalità autostradale. Autostrade per l'Italia è tutt'altro che una società a bassa redditività e, fino ad oggi, ha più che remunerato il capitale netto investito. L'acquisizione del controllo sul principale gestore di tratte autostradali nazionali a pagamento per estensione chilometrica (50 per cento circa dell'intera rete) e di uno dei primi in Europa per tecnologia, fa assumere all'azionista pubblico un ruolo oggettivamente industriale e non semplicemente finanziario. L'intervento della Cassa depositi e prestiti non scaturisce da un atto di volizione, ma questo fattore – in sé critico – non dispensa l'investitore pubblico e, piuttosto, lo onera di una visione di periodo, particolarmente nell'attuale contingenza. A quasi quattro anni dal crollo del ponte Morandi, il cambio del controllo societario prende forma in un contesto completamente diverso e caratterizzato dalla polarizzazione degli investimenti pubblici attorno agli obiettivi strategici del Pnrr nonché, per il settore delle infrastrutture di trasporto, dalla necessità di assicurarne sostenibilità e resilienza anche rispetto agli effetti

a medio-lungo termine della guerra in Ucraina, quantomeno sulla cybersicurezza dei sistemi di trasporto, sul costo dei carburanti e sulla riduzione delle esternalità.

Qualcosa in più

Ancor di più in questo contesto, è del tutto evidente che la congruità degli oneri, la legittimità degli atti per finalità di contabilità pubblica e la redditività, che costituiscono condizioni necessarie dell'operazione, non sono, tuttavia, sufficienti a dimostrarne l'idoneità a «sostenere lo sviluppo del paese», nel rispetto del tenore letterale del mandato e della vocazione statutaria della Cassa. Cos'è quindi il "qualcosa in più" che questa soluzione consente di perseguire? Quali sono gli obiettivi qualificanti da raggiungere con le politiche di bilancio e l'impiego dei dividendi attesi? Come assicurare la coerenza tra la magnitudine dell'investimento nel trasporto autostradale con la promozione dell'utilizzo di modalità meno inquinanti? Quali i benefici da trasferire agli utenti (cominciando dagli autotrasportatori e dai pendolari) e al sistema integrato della mobilità delle persone e delle merci? Numerose le prospettive percorribili per sostanziare la ricostruzione della fiducia nel gestore: dalla creazione di condizioni affinché le infrastrutture fisiche, dotate di strumenti digitali,



Peso:46%

assicurino accresciuti livelli di sicurezza e riduzione dell'incidentalità e siano rese idonee ad erogare nuovi servizi di trasporto e utilità accessorie o collegate, all'introduzione di soluzioni che consentano di creare fonti aggiuntive di ricavo, per la riduzione, nel tempo, dei pedaggi al di là degli

strumenti e delle dinamiche già previsti dal nuovo sistema tariffario, fino al limite del loro azzeramento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un consorzio controllato dalla Cassa depositi e prestiti ha acquisito l'88,06 per cento delle azioni della concessionaria Autostrade per l'Italia

FOTO LAPRESSE



Peso:46%

Inciampano gli aiuti già decisi come il tax credit per il sisma 2016

Terremoto in Centro Italia
Procedure ancora bloccate per poter chiedere il bonus sugli investimenti del 2021

Dario Aquaro
Alessandro Sacrestano

Terremoti, pandemie, guerre. Un'emergenza segue l'altra. Elungi dal fare paragoni tra le varie circostanze straordinarie, capita che alcune misure di aiuto restino "indietro". Per le imprese che si trovano nelle aree colpite dal sisma in Centro Italia (Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo), ad esempio, è ancora in stand by il bonus sugli investimenti eseguiti nel 2021.

Il Mise - fanno sapere dal ministero - sta sentendo le altre amministrazioni coinvolte, per poter avviare la procedura di notifica alla Commissione Ue. La quale dovrà esprimersi sulla compatibilità con il regime degli aiuti di Stato. Solo a quel punto, l'agenzia delle Entrate potrà aggiornare il software necessario a richiedere il tax credit.

Una proroga travagliata

Nel corso dell'ultimo anno, l'agevolazione ha assistito a un percorso a ostacoli, che ancora non finisce. Tutto è cominciato quando, inaspettatamente, il rinnovo non ha trovato spazio nella legge di Bilancio 2021, né nel successivo decreto Milleproroghe. Il Governo ha quindi provato a disporre questo rinnovo con la conversione del Dl Sostegni-

bis 73/21; ma la Commissione Ue si è opposta, ritenendo la proroga, così come strutturata, incompatibile con la natura di "aiuto di Stato" dell'incentivo.

Il generale dissenso provocato dalla decisione Ue ha però spinto a trovare subito una soluzione alternativa, arrivata con la legge 233/2021, che ha convertito il Dl 152/2021 («Disposizioni urgenti per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza»). L'articolo 43-ter del decreto Pnrr ha sostanzialmente modificato il regime di questo credito d'imposta, includendolo espressamente nel Temporary framework.

Dopo l'ok della Commissione, dunque, occorrerà che le Entrate licenzino il nuovo modello e il corrispondente software di invio, funzionale alla trasmissione telematica della domanda di tax credit. Si tratta, ovviamente, di una domanda "postuma", visto che gli investimenti dovrebbero essere già stati realizzati nel corso del 2021. Tale particolarità, comunque, non rappresenta un'anomalia, considerato che la procedura consente già di inoltrare richieste per investimenti effettuati in passato.

Il meccanismo del bonus

L'agevolazione consiste in un credi-

to d'imposta, compensabile attraverso il modello F24, pari al 45% del valore degli investimenti realizzati: misura che si riduce al 35% per le medie imprese e al 25% per le grandi.

Gli investimenti agevolati sono quelli eseguiti dal 1° gennaio al 31 dicembre 2021 per macchinari, impianti e attrezzature, da utilizzare in strutture produttive ubicate in una delle aree del sisma del centro Italia: cioè nei 140 comuni di Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo colpiti dagli eventi verificatisi a partire dal 24 agosto 2016.

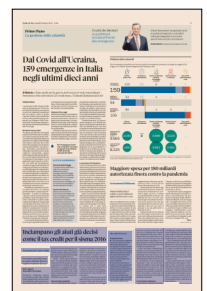
Sono esclusi dal bonus i settori dell'industria siderurgica, carbonifera, della costruzione navale, delle fibre sintetiche, dei trasporti e delle relative infrastrutture, della produzione e della distribuzione di energia e delle infrastrutture energetiche, i settori creditizio, finanziario e assicurativo nonché i settori dell'agricoltura e della pesca e acquacoltura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL CENTRO ITALIA

Procedura ferma

- Con conversione in legge del decreto Pnrr (articolo 43-ter del Dl 152/2021) è stato prorogato per il 2021 il credito d'imposta sugli investimenti in beni strumentali nuovi eseguiti dalle imprese che sono situate nei comuni del Centro Italia (Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo) colpiti dagli eventi sismici del 2016.
- Il decreto ha chiarito che questo tax credit si applica nel rispetto dei limiti agli aiuti di Stato (Temporary framework), così superando le obiezioni della Commissione Ue.
- Per poter chiedere il tax credit per gli investimenti 2021 occorre però l'aggiornamento del software delle Entrate.



Peso: 19%

IL BILANCIO DI 10 ANNI

Italia sempre in emergenza, dai terremoti alla pandemia E ora i profughi

Aquaro, Finizio e Sacrestano — a pag. 9

159

STATI DI EMERGENZA

Dichiarati o prorogati da maggio 2013 a oggi, di cui 123 legati a eventi meteo e 19 ancora attivi (fonte Protezione civile)

Dal Covid all'Ucraina, 159 emergenze in Italia negli ultimi dieci anni

Il bilancio. Ultimo quello per la guerra, attivi ancora 19 stati «straordinari» Protezione civile coinvolta in 123 eventi meteo, 35 allarmi dichiarati dal 2020

Michela Finizio

A pochi giorni dalla chiusura dello stato di emergenza per il Covid 19, previsto per il 31 marzo, sono ancora 19 gli eventi calamitosi straordinari per cui è ancora "attivo" il potere "speciale" di intervento conferito dal Governo alle amministrazioni competenti, con il supporto della Protezione civile. Trentacinque, in particolare, gli stati di emergenza dichiarati dal 2020 a oggi.

Gli allarmi ancora attivi

Tra questi, gli ultimi due sono quelli iniziati a fine febbraio per il conflitto in Ucraina, sia per assicurare l'intervento all'estero dello Stato italiano sia per gestire l'accoglienza dei profughi sul territorio nazionale. Ma ci sono anche altre emergenze ancora aperte. Come quella che finirà - salvo proroghe - il prossimo 23 dicembre per i

nubifragi record che lo scorso ottobre colpirono l'Alessandrino; oppure quella legata al maltempo del dicembre 2020 in Friuli Venezia Giulia, che si concluderà a fine giugno; a cui si aggiungono la proroga al 10 settembre 2022 della crisi nel Bellunese, scoppiata in seguito agli allagamenti e frane che nell'agosto 2020 portarono all'abbattimento di centinaia di alberi, e quella a fine 2022 attivata post terremoto del dicembre 2018 sul fianco orientale dell'Etna. Per ultimo, tra gli stati di emergenza più recenti, c'è quello per l'isola di Vulcano nell'arcipelago delle Eolie, dove a fine 2021 si è registrata un'eccessiva concentrazione di gas vulcanici nocivi.

Dichiarato il 31 gennaio 2020 e durato più di due anni, è in scadenza giovedì prossimo - quanto meno formalmente - il potere di ordinanza "speciale" attivato per far fronte alla pandemia, l'unica emergenza di ca-

rattere nazionale tra quelle censite negli elenchi sugli stati emergenziali raccolti dalla Protezione civile. Il dipartimento è tenuto a rendicontare le delibere, l'assegnazione e il trasferimento degli stanziamenti iniziali al dipartimento, in virtù delle novità introdotte con il D193/2013, che ha visto, tra le altre cose, l'istituzione del Fondo per le emergenze nazionali.

Su 159 stati di emergenza dichiarati o prorogati negli ultimi dieci anni,



Peso: 1-3%, 9-48%

39 emergenze sono di carattere regionale e 15 internazionali (tra cui le ultime due per la crisi in Ucraina) e 105 provinciali o in località definite.

Il bilancio fino a oggi

Gli elenchi raccolgono 123 emergenze nate a fronte di eventi meteo-idro, 9 a fronte di eventi sismico-vulcanici, 15 legati a crisi internazionali, 4 non gestiti dalla Protezione civile e 8 per far fronte a rischi ambientali, sanitari, tecnologici o incendi (tra questi ultimi, la pandemia).

Nel bilancio dei dieci anni sono inclusi anche alcuni stati di emergenza dichiarati prima del maggio 2013 (data di inizio mappatura) e successivamente prorogati per legge. Ad esempio quelli per il sisma del 2012 in Emilia-Romagna o per quello del Centro Italia che nell'agosto 2016 devastò la cittadina di Amatrice, rinnovati entrambe fino al 31 dicembre 2022. Per quest'ultimo terremoto, in particolare, il rendiconto della Protezione civile registra importi assegnati con delibera per 3,07 miliardi di euro.

Complessivamente, gli stanziamenti assegnati con le delibere per

queste 159 emergenze ammontano a oltre 9,9 miliardi di euro, ma sono esclusi gli eventuali rifinanziamenti previsti con le manovre di fine anno che non "passano" dalla Protezione civile o che arrivano attraverso i fondi europei (come ad esempio è accaduto per le risorse destinate ai territori colpiti dal terremoto dell'Aquila). Il 45% di questo budget, oltre 4,4 miliardi, riguarda stanziamenti previsti per la pandemia, di cui 3,93 miliardi il 10 febbraio scorso risultavano già trasferiti al Commissario delegato. Inclusi anche 15 milioni per l'intervento all'estero a sostegno della popolazione ucraina e 40 milioni finora deliberati per l'accoglienza dei profughi.

La procedura d'emergenza

Con l'introduzione del Nuovo Codice di protezione Civile nel 2018, si è lavorato per semplificare la normativa e le procedure amministrative nel corso di emergenze e del loro superamento. Fino al 2019 il primo stanziamento avveniva dopo la ricognizione del danno, allungando così i tempi di delibera e di intervento. Ora, la dichiarazione dello stato di emergenza preve-

de contestualmente la definizione di un primo stanziamento in modo da poter attivare subito le attività di soccorso e di assistenza alla popolazione.

Infine, è la sola chiusura formale dello stato di emergenza a far decadere il potere di ordinanza "straordinario" connesso. È il passaggio alla gestione ordinaria che, come sta per accadere per l'emergenza Covid, diventa cruciale: per il Capo della Protezione civile cesseranno i poteri emergenziali e verrà istituita un'unità per il completamento della campagna vaccinale, la quale dovrà coordinarsi col ministero della Salute che, dal 1° gennaio 2023 subentrerà nelle funzioni del Commissario straordinario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per l'emergenza Covid che si chiude il 31 marzo assegnati 4,44 miliardi, il 45% dei fondi stanziati dal 2013

LO STATO DI EMERGENZA

Cosa prevede la legge

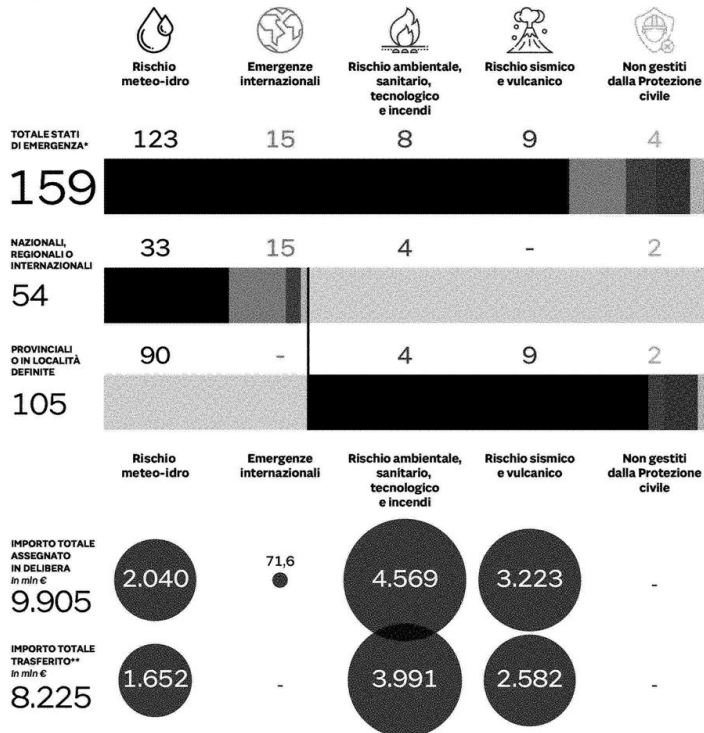
A fronte di eventi calamitosi o nella loro imminenza, a deliberare lo stato di emergenza (articolo 5, legge 225/1992, come modificato dal DL 59/2012) è il Consiglio dei ministri, su proposta premier oppure, se delegati, da un ministro con portafoglio o dal sottosegretario di Stato.

Il potere di ordinanza

Spetta al Cdm attribuire il potere di ordinanza legato allo stato di emergenza, indicando pure l'amministrazione competente in via ordinaria per gli interventi successivi alla scadenza. Contestualmente, salvo diversa previsione, viene conferito potere di ordinanza in deroga alla normativa vigente al Capo del dipartimento per la Protezione civile che interviene, previa intesa con le regioni interessate e nei limiti della delibera di emergenza.

Il bilancio delle catastrofi

Stati di emergenza classificati per rischio e ambito di competenza, dichiarati o prorogati da maggio 2013 a oggi, con il relativo importo assegnato alla Protezione civile



(*) Di cui 35 attivati dal 2020 in poi, di cui 19 ancora attivi. (**) gli importi trasferiti al Commissario delegato sono aggiornati al 10 febbraio. Fonte: elab. su dati Dipartimento della protezione civile



Peso:1-3%,9-48%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Bergamo, Verona e Livorno più dinamiche nella riqualificazione

Centri intermedi

Capitali privati e Pnrr

Paola Pierotti

Rigenerazione urbana e recupero dell'esistente, con il plus dell'architettura. Questo il Dna di molti interventi in corso nelle città selezionate da Nomisma per il suo Osservatorio: anche con progetti non recenti, ma che hanno raggiunto step importanti nel loro iter.

È il caso di Bergamo dove la giunta comunale ha approvato le modifiche all'atto integrativo all'accordo di programma tra Comune, Regione Lombardia, Università di Bergamo e Cdp Investimenti sul futuro delle ex caserme Montelungo e Colleoni (con un progetto dello studio EBV Barozzi Veiga aggiudicato da Cdp nel 2015). Un passaggio determinante per un maxi-intervento di riqualificazione urbana della città lombarda, anche se i tempi non sono ancora brevi: per la Montelungo manca ancora l'esecutivo e per la Colleoni manca il definitivo, e soprattutto l'Università ha chiesto un parere di congruità al Demanio. Ecco che il via libera è arrivato di fatto solo con l'acquisto dell'ex Accademia della Guardia di Finanza di via Statuto. Intanto dal Pnrr in città arriveranno 20 milioni per la rigenerazione urbana, «risorse fondamentali con cui finanzieremo 16 progetti che cambieranno la città nei prossimi anni» ha commentato il sindaco Giorgio Gori citando tra gli altri la nuova sede della Gamec, che nascerà dalla trasformazione dell'attuale Palazzetto dello sport, il completamento della valorizzazione del Centro Piacentiniano, il primo lotto del nuovo polo scolastico Mazzi-Calvi, il primo lotto del nuovo archivio storico della Biblioteca Mai in Casa Suardi, la riqualificazione del Campo Utili, la ristrutturazione

del Polo Civico della Malpensata e il rifacimento di diversi campi sportivi nei quartieri della città.

Architetti al lavoro anche a Livorno dove a inizio aprile si conoscerà il vincitore del concorso indetto dal Comune per un intervento a scala urbana, che riguarda la via Grande, lunga 700 metri nel cuore della città, dove ai progettisti si è chiesto di lavorare a più livelli fino alla definizione delle pavimentazioni e dell'arredo urbano. Si cerca un progetto che riguardi tutta una serie di spazi pubblici, e tutte le strade che oggi dividono gli isolati. Architettura e design, dai portici ed estendendosi al tessuto urbano. Intanto in questi giorni è decollato un secondo concorso per le aree mercatali di via Buontalenti e Piazza Cavallotti. «Dovrà risultrarne un incremento sia della vocazione commerciale che sociale, accentuandone la qualità urbana, saldandolo al recupero e all'implementazione delle funzioni mercatali e quelle aggregative, con una proposta che tenga conto di una visione del contesto urbano sia specifico che di frangia» ha commentato l'assessore all'urbanistica Silvia Viviani. Due iniziative che hanno a che fare con i luoghi del lavoro, del commercio, dei servizi. Progetti dove la rigenerazione urbana crea infrastrutture per città da abitare. E sempre dal cassetto del Pnrr, la città di Livorno potrà beneficiare di una buona dose di risorse per la rigenerazione urbana a partire dal 28 milioni per il Pinqua negli ambiti di intervento dell'area della Dogana d'Acqua (13 milioni) e dell'area Cisternone, per il nuovo presidio ospedaliero e il quartiere Stazione (15 milioni). Ne vanno aggiunti altri dieci per interventi di riqualificazio-

ne del patrimonio Erp, e due per la trasformazione di un parco.

Tra le città medie italiane al lavoro con interventi alla scala urbana si distingue Verona che ha avviato in questi giorni in consiglio comunale l'ultimo passaggio amministrativo della cosiddetta Variante 29, il documento che parte da precise scelte politiche dell'amministrazione per dettare lo sviluppo urbanistico dei prossimi anni. Arrivato l'ok dalla Regione con il parere positivo della Vas, manca solo il voto dell'aula consiliare. Minimo consumo di suolo possibile e pianificazione attenta dei 3,5 milioni di metri quadrati di aree dismesse, in stato di abbandono e inutilizzate: un piano (che include una decina di masterplan guida) e che è pronto a cambiare il volto della città nei prossimi decenni con 300 milioni di investimenti per i lavori di costruzione e dieci sono per le opere pubbliche. Nel mix funzionale ampio spazio all'offerta di residenziale di qualità, a nuove forme di abitare come le senior housing e gli studentati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rigenerazione urbana e recupero dell'esistente necessitano di una visione di medio periodo



Peso: 19%

Guerra e inflazione frenano il mercato ma non i prezzi

Paola Dezza — a pag. 16

Casa, l'effetto guerra e inflazione frena il mercato ma non i prezzi

Trend. Secondo Tecnocasa e Nomisma le quotazioni delle abitazioni continueranno a salire, soprattutto nelle realtà più vivaci come Milano. Torna anche l'interesse per investimenti in monolocali e bilocali

Paola Dezza

durato poco il respiro di sollievo in tema di vendite di case in Italia. Il Covid non ha frenato il mercato, dopo le prime settimane di shock, anzi ha spinto a cambiare casa per avere più spazio, spesso esterno, e magari una seconda abitazione per lunghi fine settimana. Ma nel giro di poco tempo gli scenari economici si sono complicati a causa delle tensioni legate alla guerra in Ucraina.

«L'aumento del prezzo delle materie prime e la spinta inflazionistica sono certezze con cui faremo i conti e che potrebbero contribuire a rallentare la crescita dell'economia - dice Fabiana Megliola, responsabile ufficio studio di Tecnocasa -. Non sono attesi importanti cambiamenti sul mercato creditizio e i tassi resteranno contenuti. Al livello di volumi per il 2022 si prevede una lieve flessione: saranno vendute circa 730mila (tra meno -3% e -1% rispetto al 2021), le quotazioni dovrebbero aumentare tra +2% e +4 per cento.

Meno ottimista l'Osservatorio Nomisma presentato in settimana, nel quale sono state riviste al ribasso le

previsioni per il triennio 2022-2023 e 2024. Per lo scenario avverso, che ormai sembra il più probabile dato il prolungarsi della guerra in Ucraina e l'acuirsi della crisi economica, le previsioni sono più fosche con scambi che scenderanno a 694mila unità (-7,3%) nel 2022, per calare ancora a quota 651mila nel 2023. «Parallelamente, anche il sistema bancario attuerà politiche di irrigidimento dei criteri di erogazione del credito, in seguito all'indebolimento delle famiglie sia sul fronte occupazionale, a causa delle ripercussioni della crisi sulle imprese, sia in termini di potere di acquisto, indebolito dall'aumento del costo della vita - recita il report -. A tale riguardo, sarebbe auspicabile che le istituzioni monetarie europee rivedessero le scelte di rialzo dei tassi di interesse verso cui si stavano orientando, in modo da venire incontro alle esigenze di famiglie e imprese preservando favorevoli condizioni economiche di accesso al credito». Anche nello scenario "inerziale", valido fino a qualche settimana fa, Nomisma prevedeva compravendite sotto della soglia delle 700mila unità per tutto il triennio di

previsione. Numeri che però vanno letti alla luce del boom del 2021 e quindi da registrare come dati di un mercato che ha saputo recuperare strada: 749mila compravendite con una cre-

scita del 34% rispetto al 2020 e del 24% rispetto al 2019. Nella seconda parte del 2021 si è registrato un timido ritorno all'investimento, confermatosi anche in questi primi mesi del 2022.



Peso: 1-1%, 16-38%

E i prezzi? C'è chi si è lanciato all'acquisto, soprattutto in alcune grandi città dove le quotazioni hanno ripreso a salire. «Le grandi città hanno regi-

strato un recupero dei prezzi dell'1,8%, i capoluoghi di provincia dell'1,9% e l'hinterland delle grandi città dell'1,3%» dice Megliola.

Tra le metropoli bene Milano, che si conferma ancora una volta la realtà più dinamica con una crescita dei prezzi del 4,6%, seguita da Firenze e Bari che mettono a segno un recupero del 3,2%. Genova è l'unica tra le grandi città a tornare nuovamente in territorio negativo (-2,4%). Ancora una volta le zone periferiche ottengono risultati migliori rispetto a quelle semicentrali e centrali. Anche l'hinterland delle grandi città continua ad attirare acquirenti sia in seguito all'aumento dei prezzi in corso nelle metropoli e sia per l'offerta abitativa presente (soluzioni di nuova costruzione e soluzioni indipendenti). Bene la provincia di Verona (+3,2%) grazie al traino delle località turistiche e quella di Firenze (+3,7%).

Rispetto a luglio 2021 si nota un maggiore interesse per i monolocali e bilocali, anche per investimento. La maggiore concentrazione della disponibilità di spesa si rileva nella fascia più bassa, fino a 120mila euro (24,6%). Si registra però un aumento più marcato della percentuale di chi desidera spendere da 170 a 349mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le quotazioni a fine 2021

Variatione dei prezzi delle case nelle grandi città (II semestre 2021 rispetto al I semestre 2021)

CITTÀ	VARIAZIONE % DEI PREZZI
Milano	4,6
Bari	3,2
Firenze	3,2
Verona	2,3
Bologna	1,9
Torino	1,7
Napoli	1,6
Palermo	1,4
Roma	0,7
Genova	-2,4

Fonte: Ufficio Studi Gruppo Tecnocasa



Firenze. Case in centro città. Qui i prezzi sono saliti del 3,2% negli ultimi mesi dello scorso anno



Peso:1-1%,16-38%

Investimenti

Le Sgr e la chance dell'inflazione un'onda di proposte per i risparmi

Il piatto è ricco, e potenzialmente riguarda la ricchezza finanziaria di quegli italiani che hanno lasciato i soldi sul conto corrente, diffidenti finora verso ogni forma di risparmio gestito. Stiamo parlando di quei circa 1.800 miliardi di euro che stazionano sui conti correnti. Ora però il fronte degli amanti del liquido comincia a mostrare delle crepe. L'inflazione armonizzata, in Europa al 5,9% e in Italia al 6,2%, morde e non ci vuol molto a concludere che se i soldi restano fermi alla fine dell'anno varranno molto meno. Finché l'inflazione era quasi zero e i tassi sottozero, lasciare i soldi sul conto corrente poteva anche andare. Adesso, però, è cambiato tutto, e molto rapidamente. Inoltre, questo rincaro dei prezzi non sembra più destinato a scomparire nel breve.

La preoccupazione dei risparmiatori è palpabile. I gestori dei fondi e i consulenti finanziari hanno fiutato nell'aria questa novità e hanno cominciato a inondare il mercato con prodotti che si ripromettono di "battere" l'inflazione. Un'astuta mossa di marketing per attrarre i risparmiatori verso il risparmio gestito.

Esplicito il messaggio della pubblicità di Fineco: "L'inflazione mangia i tuoi risparmi? Fineco AM ha la risposta per te". In vendita c'è il Fam Global Inflation Response: «Si tratta - spiega di Daniele Mellana, head of Sales & Business Development di FinecoBank - di un fondo di fondi che investe con due obiettivi: l'apprezzamento del capitale nel lungo termine e la generazione di reddito sotto forma di una distribuzione annuale, ma tenendo in considerazione l'inflazione». Dentro, ci sono un "contenitore di reddito", ovvero una serie di fondi obbligazionari, azionari e bi-

lanciati, e un "contenitore inflazionario", che investe in obbligazioni indicizzate all'inflazione, in Reits (portafogli quotati di proprietà immobiliari), infrastrutture quotate, oro e materie prime, queste ultime in particolare in rialzo a causa della crescita dell'inflazione».

Mediobanca sgr ha creato invece una linea di gestione patrimoniale chiamata Inflation Hedge: «Questa linea - spiega Emilio Franco, ad di Mediobanca Sgr - lanciata di recente, è una gestione multiasset con fondi molto diversi tra di loro. Un 40% è rappresentato da obbligazioni inflation linked (agganciate all'andamento del carovita, ndr), un 15% da fondi che investono in commodities, un 10% da azioni globali, un altro 10% da corporate bond investment grade, un 6-7% da high yield bond, un 10% di fondi real estate e il resto è liquidità. Il nostro prodotto nasce da uno studio approfondito di come si muovono inflazione e crescita economica e dai loro reciproci rapporti».

Eurizon, sgr di Intesa Sanpaolo, aveva lanciato già nel gennaio 2021 due soluzioni d'investimento, che hanno raccolto 2,8 miliardi, Strategia Inflazione e Crescita Inflazione. La prima è costituita da un fondo che adotta strategie correlate all'inflazione e comprende strumenti obbligazionari e azionari nonché di credito e valutari, più coperture delle esposizioni ai tassi. Il secondo è un prodotto flessibile che investe fino al 50% in azioni. In aprile Eurizon lancerà un nuovo prodotto, denominato Fund-Inflation Strategy, un fondo multiasset con una strategia di gestione dinamica.

Anche Azimut ha ceduto alla tentazione di creare dei fondi che richiamassero l'attenzione dei risparmiatori con due fondi usciti nel 2021, l'Inflation linked e il Negative Duration. «Il primo - spiega Giorgio Medda, ad Azimut Holding - è un fondo obbligazionario con cedole legate all'inflazione. Il secondo produce un guadagno se i tassi a lungo termine aumentano. Tuttavia questi prodotti devono essere inseriti all'interno di un'asset allocation corretta per ogni risparmiatore. Noi pensiamo che l'esposizione al

meno liquido ma più remunerativo private market (private debt, venture capital, private equity e real assets) che oggi rappresenta il 9% delle nostre masse debba arrivare almeno al 15% entro il 2024».

Amundi, la prima sgr in Europa, ha quattro presidi per combattere l'inflazione. Da una parte i fondi obbligazionari inflation linked, poi quelli legati al real estate e ai fondi tematici real asset (infrastrutture, energy transition). «Inoltre - racconta Paolo Proli, head of retail division e membro dell'executive board - pensiamo che la Cina, con l'inflazione al 2% e la crescita del Pil al 5%, sia un ottimo investimento».

Una prima analisi di tutte queste nuove proposte mostra che si tratta di fondi di fondi o fondi "ombrella" oppure gestioni patrimoniali particolarmente complesse. L'idea di attirare i risparmiatori che tengono i soldi sul conto con l'obiettivo di ottenere un rendimento reale superiore a quello dell'inflazione è intelligente ma non è facile come proporre un fondo obbligazionario. E di certo, se la promessa del rendimento c'è, si sa che esiste anche il rischio contrario, connesso a ogni fondo o gestione. Finora molti risparmiatori hanno preferito aspettare, preferendo avere zero piuttosto che rischiare. Adesso l'opzione senza rischi non esiste, perché lasciare i soldi sul conto significa perdere in termini reali.

«E per i prossimi anni - prevede Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonte - si prevedono tassi reali negativi. Le banche centrali sono intenzionate ad alzare i tassi nominali di riferimento. La



Fed, pur essendo uno degli istituti centrali più propensa a immediate manovre restrittive, ha fissato al 2,4% (rivisto dal 2,5%) il livello dei Fed fund di equilibrio nel lungo termine, ossia un livello storicamente contenuto e comunque ben al di sotto dell'inflazione che rimarrà verosimilmente più alta per più tempo, a causa perlopiù della crescita dei prezzi delle commodities prodotta

originariamente dalle riaperture post Covid e poi amplificata dalla transizione energetica, cui si sono aggiunte le vicende geopolitiche delle ultime settimane».

1600

MILIARDI DI EURO

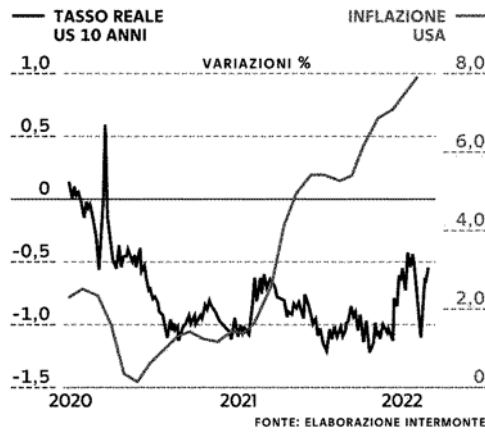
La liquidità depositata dalle famiglie italiane in conti correnti bancari

ADRIANO BONAFEDE

I gestori cavalcano le preoccupazioni per il caro vita con una fitta serie di prodotti che promettono di battere l'aumento dei prezzi. Anche se, come in ogni strumento finanziario, i rischi non mancano

I numeri

L'ESPLOSIONE DELL'INFLAZIONE NEGLI USA CON L'EFFETTO SUL RENDIMENTO REALE DEI TREASURIES



Un'immagine della Borsa di Tokyo



HIROSHI WATANABE/GETTY



Peso:20-61%,21-15%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

Lorenzo Pellicoli

“DeA Capital non è in vendita e continua a investire in Italia”

Lorenzo Pellicoli sta per passare il testimone della presidenza di DeA Capital al suo successore Marco Sala, futuro amministratore delegato di De Agostini Spa, e con l'occasione tira le fila di un'azienda quotata e fondata da zero, nata come una holding di partecipazioni e diventata leader in Italia nell'asset management di fondi alternativi e che ora vuole esportare il suo modello in Europa.

Signor Pellicoli, c'è aria di novità in DeA Capital, si parla anche di un interesse di alcuni investitori.

«Ci sono sempre novità, ma non ci sono nuovi investitori in arrivo perché DeA Capital, come Igt e il gruppo editoriale, sono tra le attività strategiche del gruppo De Agostini. E lo dico per sgombrare il campo da voci che ho sentito pure io, ma sono prive di fondamento».

E non vi hanno fatto un'offerta?

«No, perché non siamo in vendita. Certo, se arrivasse un'offerta più che

allettante, come è giusto che sia per un gruppo come il nostro, la valuteremo, ma non ci sono i presupposti perché ciò accada. In De Agostini stiamo facendo una revisione strategica sul portafoglio, anche in vista del passaggio di consegne alla quarta generazione, che arriverà tra tre anni. Intanto le ricordo che Nicola Drago, vice presidente di De Agostini Spa, nel maggio 2020 ha preso il posto nel consiglio di DeA Capital del padre Marco - che è stato il primo a credere in questo progetto - e ora sarà rinnovato fino al 2025».

Lei invece farà un passo indietro dalla presidenza e l'ad Paolo Ceretti sarà riconfermato.

«Per quanto mi riguarda, l'azionista ha già comunicato che in occasione delle riunioni degli organi sociali di De Agostini che si terranno il prossimo giugno e che saranno

chiamate al rinnovo dell'organo amministrativo, verrà proposta la mia candidatura quale presidente del consiglio di amministrazione e per questo lascio al mio successore nel ruolo di ad Marco Sala, anche i miei incarichi di presidente nelle controllate, secondo la governance del nostro gruppo: è già successo in Igt e presto succederà anche in DeA Capital. Quanto a Ceretti, che ha guidato con successo la società dall'inizio, con tutto il rispetto per il prossimo cda a cui spetta la decisione, confermo che sarà nominato per il prossimo triennio».

Quindi l'impegno di De Agostini in DeA Capital è confermato?

«Innanzitutto, è confermato l'impegno e il supporto di De Agostini spa in DeA Capital, con oltre 100 milioni di euro affidati in gestione. Inoltre, anche lato governance, nel consiglio della società siederanno due esponenti degli azionisti del gruppo (Nicola Drago Carlo Ferrari Ardicini, ndr)».

Da un paio di anni c'è stato un disimpegno dall'Italia: avete ceduto le attività della scuola a Mondadori, le slot machine il marchio di Lottomatica al fondo Apollo, i pagamenti di Lis alle Poste e ora la quota di Generali...

«Come le spiegavo c'è una revisione strategica del portafoglio in vista del cambio generazionale. Ma ognuna di queste dismissioni, che sono prodromiche a nuovi investimenti, è stata valutata in base a una scelta strategica puntuale che non sottende come fine quello di uscire dall'Italia,



Peso: 88%

anzi. Abbiamo venduto le attività dove non avevamo una posizione di leadership, come l'editoria scolastica, dove l'attività era un unicum e un'alea, come le video lotterie in Italia, o non avevamo scala sufficiente - come i pagamenti di Lottomatica ceduti alle Poste. DeA Capital investe e continua a investire sull'Italia, dove è azionista di 50 aziende, che insieme fatturano oltre 4 miliardi e danno lavoro a 15mila persone. E stiamo investendo ancora, in Italia e in Europa, dove abbiamo aperto nuove sedi e vogliamo sviluppare nuovi fondi immobiliari».

Beh, ricordo un investimento all'estero di Dea Capital come quello nelle cliniche di Générale de Santé, non fortunato...

«La società è stata fondata nel 2007, era nata come una holding di partecipazioni ed è diventata un gruppo importante nell'asset

management di fondi immobiliari e di private equity. In 18 anni di attività ci sta che qualcosa vada storto: ammetto che non abbiamo valutato correttamente il rischio tariffe di Générale de Santé, ma le ricordo che abbiamo perfezionato con successo due acquisizioni nella gestione dei fondi immobiliari, creando dal nulla il leader in Italia nel real estate ...».

Invece mi spiega la scelta di vendere la quota in Generali, ma di ricandidarsi nella lista del management?

«La vendita di Generali segue le logiche della revisione strategica degli asset, in attesa che il gruppo individui nuove opportunità di investimento. Il processo è avviato e tutt'ora in corso ma ci vorrà del tempo per arrivare a definire la nuova strategia. Quanto alla scelta di ricandidarmi sono bergamasco e ho un alto senso del dovere. L'azionista

De Agostini, anche attraverso la mia presenza in consiglio, ha fatto un lavoro straordinario per contribuire a dare a questa società una governance moderna che ha la sua conclusione con la lista del board. Ed è per questo che ho dato la mia disponibilità a candidarmi nella prima lista presentata dal cda, che sarà anche l'ultimo mio mandato in Generali».

1 L'immagine di come verrà Palazzo Broggi, in piazza Cordusio a Milano, ai termini dei lavori di ristrutturazione che DeA Capital sta effettuando

L'opinione



De Agostini, anche attraverso la mia presenza in consiglio, ha fatto un lavoro straordinario per contribuire a dare al Leone di Trieste una governance moderna, che ha la sua conclusione con la lista del board

SARA BENNEWITZ

Mentre lascia la presidenza a Marco Sala, il manager racconta come la nuova generazione della famiglia Drago-De Agostini si sta affacciando alla guida del gruppo. E svela perché è nella lista del cda Generali

Il personaggio

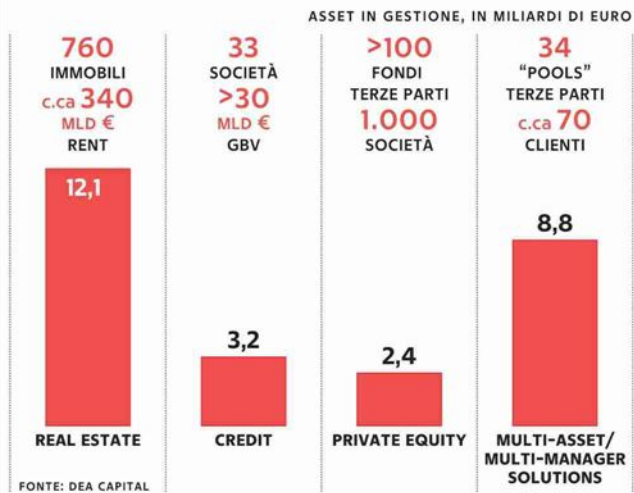


Lorenzo Pellicoli
Nato a Alzano Lombardo nel 1951, negli ultimi anni ha ricoperto diversi incarichi nel gruppo De Agostini

I numeri



IL PORTAFOGLIO DI DEA CAPITAL
RIPARTIZIONE DEGLI ASSET IN GESTIONE



1



Peso:88%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

RESTA IL VINCOLO DELLE 2 CLASSI ENERGETICHE

Senza certificazioni, stop incentivo L'alternativa dello sconto in fattura

Bonifici solo «parlanti». Il ruolo di banche e assicurazioni

■ Gli interventi che danno diritto alla detrazione del 110% possono riguardare sia la singola unità immobiliare che il condominio e devono assicurare il miglioramento di almeno due classi energetiche (ad esempio dalla D alla B). Se questo «salto» di 2 classi non è possibile, bisogna comunque ottenere il passaggio alla classe energetica più alta, quindi per chi si trova nella classe energetica «A3» il Superbonus viene riconosciuto con il passaggio alla «A4». Il passaggio di classe va dimostrato con l'attestato di prestazione energetica (Ape), ante e post-intervento, rilasciato da un tecnico abilitato: documento che ha una validità di 10 anni.

Per ottenere il Superbonus è necessario pagare tramite boni-

fico bancario o postale dal quale risulti la causale del versamento, il codice fiscale del beneficiario della detrazione e la partita Iva del soggetto destinatario del bonifico. È importante ricordare che il bonifico va fatto con data successiva a quella della fattura e che qualora il pagamento di una fattura avvenisse nell'anno successivo a quello della sua emissione, la detrazione sarà possibile in base all'anno del pagamento.

Un capitolo molto delicato sul quale si concentra il maggiore interesse è quello della cessione della detrazione spettante. Per accedere alla cessione del credito si deve richiedere a un Caf o a un professionista abilitato il visto di conformità dei dati relativi alla documentazione. Quest'ultima comprende, tra

l'altro, l'attestato di proprietà e il certificato catastale dell'immobile, le abilitazioni amministrative richieste ai fini edilizi, le comunicazioni tecniche e l'asseverazione preventiva, l'Ape, le fatture di spesa, i bonifici «parlanti», la dichiarazione sostitutiva attestante il rispetto del limite massimo di spesa ammissibile. Questa detrazione, definita credito di imposta, può essere frazionata per 5 anni nella dichiarazione annuale dei redditi e potrà essere usata per compensare tassazioni o avere un credito nei confronti dell'erario.

In alternativa, la detrazione spettante può essere ceduta a chi ha effettuato i lavori usando la forma dello «sconto in fattura». Così facendo sarà l'impresa a decidere se usufruire nel vantaggio nel corso di 5 anni, cede-

re una parte del corrispettivo verso altri fornitori o versare tutto o parte dell'ammontare presso un istituto di credito. Infine, e siamo alla terza opzione, può essere ceduta a istituti finanziari, postali e assicurazioni che acquisteranno questa detrazione ed erogheranno liquidità al posto del credito, tenendo una parte 110% erogato.

EM



Peso:17%

DOPO LA PROROGA DELL'INCENTIVO SULLA CASA

Superbonus, a chi affidare i lavori

Come scegliere l'impresa tra tecnici, fisco e asseverazione. Le nuove scadenze

Ennio Montagnani

Il governo Draghi ha prorogato a tutto il 2023 il Superbonus al 110% per condomini e abitazioni monofamiliari. L'occasione è ghiotta per rendere più efficienti e sicuro il proprio stabile: sono comprese le spese sostenute per interventi di isolamento termico, sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale e riduzione del rischio sismico. L'iter da rispettare tuttavia è severo (pena la perdita dell'incentivo) e la fiammata della materie prime ha ulteriormente complicato la situazione. Ecco allora i punti chiave e le scadenze da tenere a mente per affidare i lavori all'impresa più adatta.

LE NUOVE SCADENZE DA RISPETTARE

Sia per i lavori in condominio che per le persone fisiche proprietarie di palazzine intere composte da 2 a 4 unità immobiliari c'è tempo fino al 31 dicembre 2023 mentre nel 2024 la detrazione scende al 70% e nel 2025 al 65%. Per gli interventi realizzati dai singoli contribuenti il 110% spetta per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2022 se al 30 giugno 2022 sono stati effettuati lavori almeno per il 30% del totale.

TERMOTECNICO SPECIALIZZATO

La complessità dei lavori che danno diritto al superbonus prevede una documentazione tecnica molto complessa, nonostante nella nuova versione approvata

per il 2022 sia stata sostituita l'attestazione dello stato legittimo dell'immobile con la sola Cila (Comunicazione di inizio lavori asseverata). Va individuato un termotecnico specializzato indipendente che possa fare una valutazione della classe energetica della casa in cui si intende apportare le modifiche. In particolare, deve indicare quali siano gli interventi da attuare per raggiungere il miglioramento delle due classi energetiche.

ESPERTO FISCALE

Va anche scelto un esperto fiscale che possa effettuare tutte le verifiche del caso e capire se hai diritto o meno alla detrazione, se ad esempio si è incapienti dal punto di vista fiscale e, di conseguenza, informare che l'unica opportunità consiste nel cedere la detrazione. Serve poi un tecnico (architetto, ingegnere, geometra) indipendente che dovrà coordinare tutti gli interventi, partendo dalla verifica della regolarità urbanistica dell'immobile alla predisposizione di tutte le concessioni, autorizzazioni e comunicazioni eventualmente necessarie all'avvio del cantiere.

L'ASSEVERAZIONE A FINE LAVORI

Va poi trovato il tecnico - che può coincidere anche con il tecnico che coordina i lavori con le imprese appaltatrici - che deve preparare l'asseverazione a fine lavori o per gli stati di avanzamento lavori. L'asseverazione tecnica è il documento principale con cui viene documentato e certificato il diritto ad ottenere il Superbonus, cui deve esser allegato il compu-

to degli spazi interessati dai lavori. Infatti, il tecnico deve asseverare la congruità delle spese sostenute facendo riferimento non solo ai prezziari individuati dal decreto del ministero dello Sviluppo Economico ma anche i valori massimi di spesa agevolabile stabiliti per ogni tipologia di intervento da un decreto del ministero della Transizione ecologica.

I CONTROLLI DELL'ENEA

Una copia dell'asseverazione deve essere trasmessa dal tecnico in via telematica all'Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie e lo sviluppo economico) entro 90 giorni dal termine dei lavori, insieme alla copia della dichiarazione del massimale della polizza di assicurazione professionale sottoscritta dal professionista e a una copia del documento d'identità. Enea potrà fare controlli a campione delle asseverazioni caricate sul portale. Una nota positiva: la retribuzione del lavoro di questi professionisti sarà detraibile al 110% insieme al resto.



GLOSSARIO

- Asseverazione**
È una perizia nella quale il tecnico specializzato attesta sotto la sua responsabilità civile e penale che tutti i dati relativi ai lavori per la richiesta del Superbonus 110%, riportati nel documento siano veri.
- Classi energetiche immobiliari**
Sono state create per classificare le prestazioni energetiche di case e appartamenti sulla base di parametri funzionali e strutturali che determinano scientificamente l'uso, massiccio o limitato, di energia elettrica.
- Comunicazione di Inizio Lavori Asseverata (C.I.L.A.)**
È una pratica amministrativa che bisogna redigere prima dell'inizio dei lavori di ristrutturazione del proprio appartamento, ufficio o negozio. Deve essere predisposta dal proprio tecnico abilitato (come un ingegnere o un architetto).
- Detrazioni fiscali**
Sono le somme che è possibile sottrarre dalla dichiarazione annuale dei redditi per ridurre, legalmente, l'ammontare.
- ENEA**
È un ente pubblico di ricerca italiano che opera nei settori dell'energia, dell'ambiente e delle nuove tecnologie a supporto delle politiche di competitività e di sviluppo sostenibile. È vigilato dal ministero della Transizione Ecologica.

L'EGO - HUB

REBUS CANTIERI Il governo Draghi ha prorogato a tutto il 2023 il Superbonus 110% per condomini e abitazioni monofamiliari



Peso:52%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Diminuiscono gli abusi edilizi

Sono 17,1 le abitazioni illegali in Italia ogni 100 costruzioni autorizzate dai comuni. Il dato relativo all'anno 2020 evidenziato dal rapporto Bes del ministero dell'economia mostra una significativa contrazione dell'indicatore che, cumulata con quelle rilevate nel 2018 e 2019, ha prodotto una riduzione complessiva di 2,8 punti percentuali negli ultimi tre anni. «Nonostante questi segnali incoraggianti, la distanza del dato 2020 rispetto ai valori minimi della serie storica risulta ancora molto ampia (8,1 punti in valore assoluto rispetto al 2007)», hanno avvertito gli esperti del ministero secondo cui nell'anno della pandemia si è assistito a una riduzione delle costruzioni di abitazioni legali. A parità di condizioni, questo avrebbe determinato un aumento dell'indice di abusivismo edilizio di 0,9 punti. La contrazione dell'indice nel 2020, dunque, è interamente dovuta alla riduzione delle abitazioni illegali che, maggiore in termini percentuali rispetto a quella delle legali, ne ha più che compensato il contributo. «La caduta di entrambe le componenti è dovuta al contesto pandemico che ha interessato an-

che il settore dell'edilizia in relazione al fermo temporaneo delle attività produttive e ai successivi interventi di natura emergenziale, tra i quali la proroga della validità dei titoli abilitanti per il settore dell'edilizia e delle attività connesse», si legge nel report del Mef per cui esiste ancora una netta supremazia di abusivismo edilizio nel sud del Paese e nelle isole dove si concentra il 44% del totale dei casi a fronte del 5% rilevato nel nord-ovest, 4,9 nel nord-est e 17,1 nel centro Italia. «Nel corso del 2020 tutte le macroaree hanno registrato una riduzione dell'indicatore, di maggiore entità nelle Isole dove la contrazione è stata pari a 1,1 punti percentuali in valore assoluto», hanno avvertito gli esperti del Mef. «Le circostanze legate alle misure di contenimento della pandemia da Covid-19, che potrebbero aver contribuito alla riduzione dell'indice, sembrano essersi riverberate in modo uniforme sul territorio, lasciando sostanzialmente inalterati i differenziali tra le diverse ripartizioni».

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:17%

Per la Cassazione non è inadempiente il promissario acquirente che si oppone alla stipula

Compravendita, ok al rifiuto

Il venditore deve cancellare le formalità pregiudizievoli

DI PAOLA CAVALLERO

Il promissario acquirente di un immobile, garantito libero da ipoteche ma, in realtà, da esse gravato, può, infatti, legittimamente rifiutare di stipulare il contratto definitivo se alla data fissata per la relativa stipulazione tali formalità pregiudizievoli non siano cancellate dal promittente venditore avendo, in tale ipotesi, solo la facoltà e non l'obbligo di chiedere al giudice la fissazione di un termine per la liberazione dal vincolo da parte del promittente venditore.

Lo confermano i giudici della Cassazione, sez. 2 civ, con l'ordinanza n. 7612 del 9/3/2022.

Il caso origina dal contenzioso promosso dai promittenti venditori per ottenere la risoluzione del preliminare di vendita per inadempimento del promissario acquirente, con la condanna alla restituzione dei beni ed al pagamento dell'indennizzo per l'utilizzo dei beni promessi in vendita oltre alla restituzione dell'acconto versato. Il Tribunale accoglieva la domanda degli attori e rigettava quella proposta dal convenuto in via riconvenzionale di esecuzione in forma specifica del preliminare di cessione immobiliare. Interposto gravame la Corte distrettuale di Roma accoglieva parzialmente l'appello, rigettando la domanda di risoluzione del preliminare. La decisione del Tribunale di risolvere il preliminare per inadempimento del convenuto era errata: se-

condo il Collegio dall'espletata istruttoria era emersa una condotta inadempiente dei proprietari del bene che non avevano adempiuto all'obbligazione assunta. Più precisamente, "a fronte della clausola, contenuta nel contratto preliminare di compravendita del 14/6/1999, in forza della quale i promittenti venditori avevano garantito che i beni promessi in vendita erano liberi da ipoteche e da trascrizioni pregiudizievoli, il promissario acquirente, nelle more della scadenza del termine per la stipula del contratto definitivo, fissato per il 30/9/1999,

aveva scoperto che il compendio immobiliare oggetto del contratto preliminare era gravato da ipoteca iscritta in data 30/9/1996 e da pignoramento trascritto in data 30/10/1996". Era quindi giustificata la condotta del promissario acquirente che, in ragione di ciò, aveva lasciato spirare il termine non essenziale fissato per la stipula del rogito. Né tantomeno alcun rilievo poteva assumere per la Corte territoriale "il fatto che, a seguito di una transazione, la banca aveva rinunciato alla procedura esecutiva immobiliare, dando il proprio assenso alla cancellazione della trascrizione del pignoramento immobiliare in data 29/9/1999, e che il giudice aveva dichiarato estinto il



Peso:44%

procedimento esecutivo in data 8/11/1999, non avendo i promittenti venditori dimostrato né di aver informato di tali eventi la controparte né il momento in cui era stata data pubblicità alla cancellazione delle formalità pregiudizievoli". Avanti ai giudici di Piazza Cavour i ricorrenti hanno lamentato l'erronea ricognizione dei fatti da parte della Corte d'appello, alla luce delle prove raccolte, in forza della quale era pervenuta alla conclusione di escludere l'inadempimento del promissario acquirente. Invero, sottolinea la Cassazione, "la valutazione delle prove raccolte costituisce un'attività riservata in via esclusiva all'apprezzamento discrezionale del giudice di merito, le cui conclusioni in ordine alla ricostruzione della vicenda fattuale non sono sindacabili in cassa-

zione se non per il vizio, nel caso in esame neppure invocato specificamente come tale, consistito, come stabilito dall'art. 360 n. 5 cpc, nell'aver del tutto omesso, in sede di accertamento della fattispecie concreta, l'esame di uno o più fatti storici, principali o secondari, la cui esistenza risulti dal testo della sentenza o dagli atti processuali, che abbiano costituito oggetto di discussione tra le parti e abbiano carattere decisivo, vale a dire che, se esaminati, avrebbero determinato un esito diverso della controversia". In virtù di siffatto apprezzamento in fatto, peraltro non censurato dai ricorrenti per omesso esame di una o più circostanze decisive, i giudici di secondo grado del tutto correttamente hanno affermato che il promissario acquirente aveva giustifi-

catamente lasciato decorrere il termine per la stipulazione del contratto definitivo. Per gli Ermellini il promissario acquirente di un immobile, garantito libero da ipoteche ma, in realtà, da esse gravato, può legittimamente rifiutare di stipulare il contratto definitivo se alla data fissata per la relativa stipulazione, tali formalità pregiudizievoli non siano cancellate dal promittente venditore (Cass. 20961/2017; 1431/1979), avendo, in tale ipotesi, solo la facoltà, non l'obbligo, ai sensi dell'art. 1482, c. 1, cc (applicabile al contratto preliminare), di chiedere al giudice la fissazione di un termine per la liberazione dal vincolo da parte del promittente venditore (Cass. 19097/2009; 20961/2017).

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

JAKALA STUDIA L'EFFETTO COVID

**LABORATORIO MILANO
SPOSTAMENTI
DIMEZZATI PER LAVORO
LE NUOVE ROTTE
DELLA CITTÀ
DEGLI AFFARI**

di **Dario Di Vico** 10-11

Come si è invertito il movimento centripeto che caratterizzava business e vita prima della pandemia? Una ricerca di Jakala (strategie di marketing e analisi dei big data) coglie molti elementi. Sulle tracce di una nuova mappa urbana

LA NUOVA MILANO

LA CITTÀ DEGLI AFFARI & IL COVID

ECCO LE ROTTE FUTURE PER IL LAVORO E LA MOBILITÀ

di **Dario Di Vico**

Milano è una piccola metropoli, molto compatta e con un diametro ridotto. E quindi si presenta come un perfetto caso di scuola per tentare di capire dietro le tendenze della mobilità quali trasformazioni si intravedono anche in campo economico-sociale. L'evoluzione della modernità urbana.

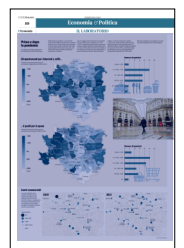
Prima della pandemia una mappa degli spostamenti dentro la città ci avrebbe restituito una fotografia pressoché univoca, quella di un movimento centripeto. Non solo i cittadini tendevano a muoversi da fuori verso dentro ma la direzione della mobilità per i consumi si abbinava e si abbinava a un'altra mappa, questa volta di tipo reddituale. Più ci si sposta verso il Duomo più sale la condizione socio-economica dei residenti (si passa da 13 mila euro pro-capite in periferia a oltre 120 mila per le zone più centrali) fino a comporre un'immagine molto lineare. Centripeta, appunto, rafforzata poi dalle ricadute economiche degli straordinari flussi del turismo post-Expo e comunque segnata dal tradizionale insediamento abitativo delle élite legate alla moda e alla finanza.

Non tutte le grandi città italiane presentano la stessa linearità: Torino ha la collina che mescola le carte in tavola, Roma ha già una sua articolazione complessa e suddivisa in municipi grandi quanto una città di provincia, Napoli combina ricchezza e degrado a poca distanza tra loro.

La smart city è già realtà?

Ma, ed è questa la domanda interessante, come ha agito la pandemia sulla linearità urbana ambrosiana? La risposta più semplice è che ha ridotto la tendenza di cui sopra e ha rimodulato presenze/mobilità in una combinazione del tutto nuova. Si è parlato molto di città dei 15 minuti per indicare questo nuovo mix e la formula per una volta corrisponde alla realtà: la distanza media percorsa dalla maggior parte dei lavoratori milanesi è diminuita di oltre il 50% dal 2019 ad oggi, evidenza di una maggiore fruizione dei servizi di prossimità. La vita quotidiana si è riaggregata attorno ai quartieri e il movimento centripeto si è molto attenuato, in qualche caso è scomparso. A determinare questo profondo mutamento è stata soprattutto la nuova geografia del lavoro ridisegnata dallo smartworking.

Questi ragionamenti sono possibili analizzan-



Peso:1-4%,11-83%,10-100%

do i dati messi a disposizione da Jakala, una società milanese tra le prime in Europa a coniugare strategie di marketing e analisi dei big data.

Negozi (non movida)

I cittadini milanesi hanno ripreso a fare la spesa prevalentemente nel loro quartiere, anche se non in maniera del tutto omogenea. Guardando i dati mappati da Jakala si vede ad esempio che la redistribuzione della frequentazione dei punti di vendita locali è più marcata nei quartieri ad Ovest che a Est. Ma il segno è sostanzialmente univoco: il commercio al dettaglio di quartiere ha riconquistato centralità ed è riuscito a trattenere una quota significativa dei consumi dei residenti, che prima si consideravano in costante libera uscita. Attorno alla spesa si è però rivitalizzata l'intera vita di quartiere, la prossimità è ridiventata un fattore generativo e assieme competitivo grazie a un aumento delle presenze diurne nelle periferie superiore al 30 per cento.

Se dalle mappe dello shopping passiamo ad esaminare quelle del divertimento, inteso in senso lato, ovvero dal mangiar fuori alla fruizione di cultura, la tendenza è differente. Si è comunque interrotto il movimento centripeto ma, non essendo l'offerta distribuita omogeneamente in tutti i quartieri, sono mancate le basi dell'autosufficienza, del corto raggio. Così la cerchia dei Bastioni ha comunque conservato attrattività grazie a quella che sbrigativamente definiremo «un'offerta di movida» (bar, enoteche, bistrot). Non abbiamo lo spaccato anagrafico ma possiamo facilmente pensare che sia stata alimentata soprattutto da giovani che non hanno rinunciato alle frequentazioni pre-covid dei locali preferiti.

Infine i centri commerciali hanno visto rimescolarsi la composizione dei propri frequentatori. Hanno perso attrattività rispetto al loro pubblico tradizionale che arrivava nella cintura esterna da tutta la città e in compenso hanno conservato il nocciolo duro dei consumatori più prossimi per residenza.

A questi movimenti «di terra» poi è necessario aggiungere il «fattore D», le piattaforme digitali. Nella distribuzione della spesa destinata ai consumi è cresciuto il ruolo di soggetti come Netflix (fruizione cinematografica), Amazon (shopping), Dazn e Sky (calcio), Deliveroo e Glovo (ci-

bo a casa), Spotify (musica) che hanno, con differenti strategie commerciali, conquistato un ruolo-chiave e allargato la loro platea originaria. Grazie alla pandemia hanno aumentato in tempi strettissimi la penetrazione di mercato in una chiave che va al di là dei mutamenti della relazione tra centro e periferia. Ne hanno pagato i costi soprattutto le sale cinematografiche falcidiate dalle chiusure, soprattutto quando non hanno servizi a contorno in grado di attrarre pubblico.

Investimenti e lavoro

Ma l'interruzione della linearità ambrosiana che impatto sta determinando in materia di disuguaglianze? È sufficiente che una quota significativa di spesa e di reddito sia rimasta nella prossimità per determinare un riequilibrio sociale? Il mercato ha interrotto la sua marcia centripeta e quindi non genera più le vecchie dinamiche di segmentazione e di rischio-ghetto? È difficile dare una risposta secca ed è più facile rifugiarsi nel «dipende».

Vuol dire che l'interruzione della mobilità centripeta ha creato le condizioni per un'inversione di tendenza dei flussi economici e per un successivo investimento sulla prossimità. Laddove «investimento» va inteso nella maniera più ampia e chiama in causa più soggetti e capitoli: l'amministrazione, le imprese, il business del divertimento, la spesa per la sicurezza. Se si investe si può aprire una prospettiva del tutto nuova, riformulare in qualche modo il tema delle periferie e aprire spazi di riflessione non convenzionali.

Sullo sfondo però resta il principale driver di questa rispaziatura, il lavoro. Sappiamo che con buona probabilità le restrizioni sanitarie alla mobilità si attenueranno e nel tempo potrebbero anche azzerarsi e la nuova mappatura della città dipende — torna questo verbo — da come verrà ridisegnato il lavoro ibrido del post-pandemia.

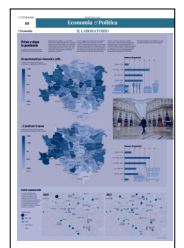
Un tema, e probabilmente un negoziato, che a questo punto non riguarda solo i datori di lavoro e i dipendenti, ma un ampio arco di stakeholders. Il resto per certi versi seguirà. E Milano per le caratteristiche di cui sopra è un eccezionale laboratorio di queste trasformazioni della modernità urbana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto Covid: è apparsa la città dei 15 minuti: la distanza media percorsa dalla maggior parte dei lavoratori milanesi è diminuita di oltre il 50% dal 2019



Le immagini della pandemia sono state pubblicate da ANSA e da Getty Images. Riproduzione di: Giacomo Cazzulani, 2020. Tema: mobilità. Riproduzione: 28/03/2022. #gag2022



Peso:1-4%,11-83%,10-100%

Prima e dopo la pandemia

La variazione degli spostamenti dei milanesi pre e post lockdown

Nelle elaborazioni grafiche, a cura di Jakala, la diminuzione degli spostamenti da un quartiere all'altro o verso il centro cittadino per la fruizione di servizi (sopra: alberghi, ristoranti, caffè; sotto: approvvigionamenti e spesa) è misurata come riduzione percentuale rispetto alle distanze percorse pre-pandemia

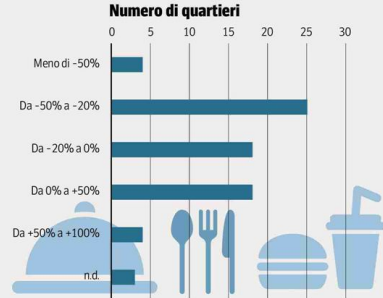
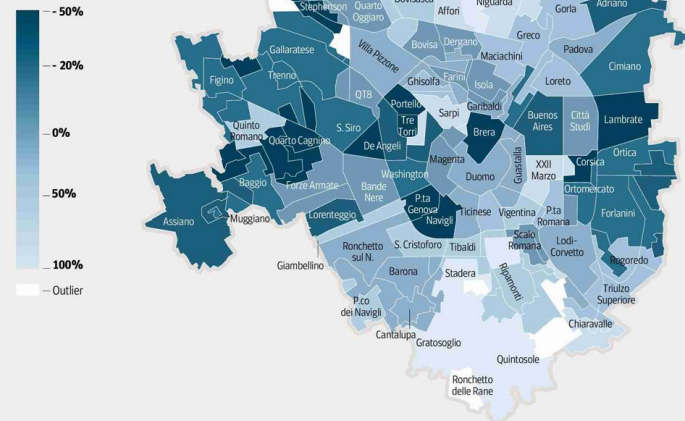
Ad una maggiore intensità del colore corrisponde via via una diminuzione, registrata tra il 2019 e il 2021, negli spostamenti dal proprio quartiere di residenza. Appare evidente la polarizzazione nelle aree a Est e Ovest della città. Fuori scala (Outlier), le aree indicate con assenza di colore rappresentano dove al momento è marcata l'assenza di servizi.

A destra, il numero di quartieri che registra in misura più o meno consistente una riduzione degli spostamenti. A titolo esemplificativo, in 25 quartieri si verifica una riduzione degli spostamenti per i pasti tra il 50 e il 20%. La diminuzione degli spostamenti per spesa e approvvigionamenti ha riguardato 25 quartieri tra il 70 e il 50%.

Movimenti analoghi si sono registrati nei centri commerciali della provincia (a fondo pagina)

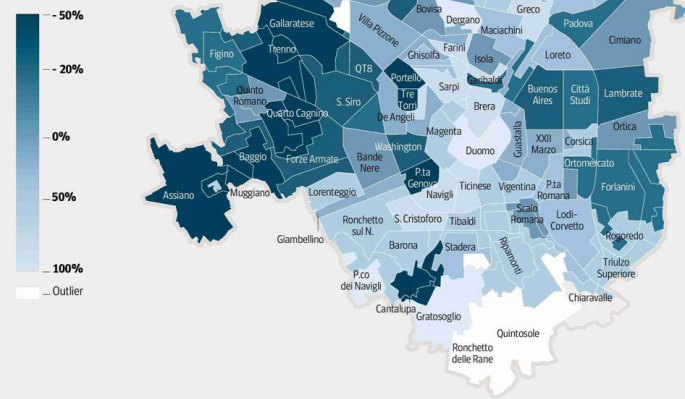
Gli spostamenti per ristoranti e caffè...

Variazione percentuale dei km percorsi per andare a mangiare fuori dal 2019 al 2021



...E quelli per la spesa

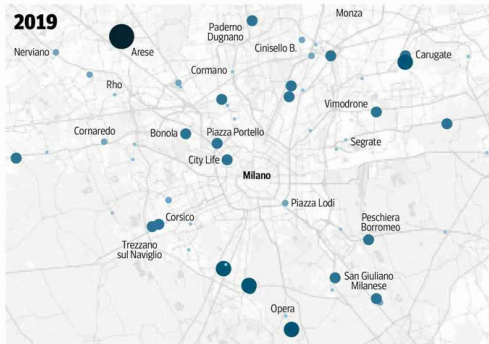
Variazione percentuale dei km percorsi per andare a fare la spesa dal 2019 al 2021



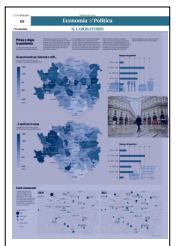
Centri commerciali

La quasi totalità dei centri commerciali della provincia di Milano ha subito un calo delle visite dal 2019 al 2021. Nel 2021 si nota un cambiamento nel profilo del frequentatore tipo che risulta essere il più simile al profilo di chi risiede nei dintorni del centro commerciale.

- Frequentazione**
- alta
 - medio-alta
 - media
 - medio-bassa
 - bassa



Corriere della Sera



Peso:1-4%,11-83%,10-100%

Lo prevede il dl sulle riaperture: fino al 30 giugno non saranno necessari accordi individuali

Smart working semplificato ai tempi supplementari

Pagina a cura

DI **FRANCESCO CERISANO**

Lo smart working semplificato, che ha caratterizzato la fase emergenziale della pandemia, non andrà in soffitta il 31 marzo. Nel settore privato sarà prolungato fino al 30 giugno. Per altri tre mesi, quindi, a decorrere dalla conclusione dello stato di emergenza, i datori privati potranno applicare la modalità di lavoro agile ai propri dipendenti con contratti di lavoro subordinato anche in assenza degli accordi individuali previsti dalla legge 81/2017. E sempre fino al 30 giugno viene prorogato lo smart working per i lavoratori fragili. Le imprese potranno continuare a comunicare al Ministero del lavoro, in via telematica, i nominativi dei dipendenti in smart working e la data di cessazione della prestazione di lavoro in modalità agile, ricorrendo alla documentazione resa disponibile nel sito internet del Ministero. Sempre in via telematica potranno essere comunicate le informative in materia di sicurezza sul lavoro che i datori devono trasmettere almeno una volta all'anno ai dipendenti. A questo scopo potranno essere utilizzati i moduli predisposti dall'Inail. Con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 70 del 24 marzo, il decreto legge 24/2022 sulle riaperture dopo la fine dello stato di emergenza è entrato ufficialmente in vigore. Anche se dispiegherà tutti i suoi effetti solo a partire dal 1° aprile, da quando inizierà una

fase transitoria di un mese durante la quale gli italiani continueranno a convivere con alcune restrizioni dell'era Covid (green pass e mascherine) seppur in forma molto più soft.

Mascherine. La mascherina continuerà a essere un obbligo al chiuso fino al 30 aprile. Ma, eccezion fatta per alcuni particolari luoghi ed eventi in cui viene previsto l'obbligo di indossare la Ffp2 (mezzi di trasporto a lunga percorrenza e del trasporto pubblico locale, funivie, cabinovie, seggiovie, eventi sportivi, spettacoli che si svolgono al chiuso o all'aperto in sale teatrali, sale da concerto, cinema, locali di intrattenimento e musica dal vivo), in tutti gli altri luoghi chiusi (uffici pubblici e privati, ristoranti, bar, negozi, centri commerciali, uffici postali, banche, supermercati, luoghi di culto) si potrà indossare anche la chirurgica. Soprattutto, si potrà fare a meno del tutto della mascherina se sia garantito in modo continuativo l'isolamento da persone non conviventi. L'obbligo di indossare la mascherina chirurgica si applicherà anche ai lavoratori domestici e familiari. Nelle discoteche e



Peso:94%

nelle sale da ballo al chiuso resta in vigore fino al 30 aprile l'obbligo di indossare la mascherina (salvo il momento del ballo), non necessariamente Ffp2.

Green pass. Nella fase transitoria dal 1° al 30 aprile, gli italiani non potranno ancora dire addio al green pass ma l'uso delle certificazioni verdi sarà di molto alleggerito rispetto all'attuale regime. Continuerà a essere richiesto il green pass base (da vaccinazione, guarigione o tampone negativo) per accedere a mense, concorsi pubblici, corsi di formazione, scuole (con eccezione degli alunni e degli studenti) università (compresi gli studenti), posti di lavoro pubbli-

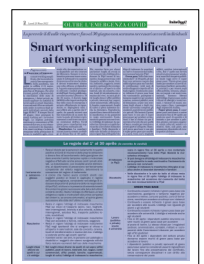
ci e privati. Ma basterà il green pass base (e non più il super green pass) per accedere a ristoranti e bar al chiuso sia per il servizio al tavolo che per quello al banco, nonché per assistere a eventi sportivi all'aperto. Basterà il green pass base (e non più il super green pass) per accedere a aerei, treni, navi, traghetti adibiti, autobus interregionali e Ncc. Dal 1° aprile non servirà più alcun green pass per accedere ai mezzi del trasporto pubblico locale (oggi serve il super green pass). Niente green pass anche per accedere ai servizi alla persona (barbieri, parrucchieri, estetisti) e per recarsi negli uffici pubblici, in banca, alla po-

sta, nei negozi e nei centri commerciali. Saranno liberati dall'obbligo di green pass anche i clienti di alberghi e centri termali, i visitatori di musei, mostre, sagre e fiere, i passeggeri degli impianti di risalita.

Super green pass. Il super green pass continuerà a essere necessario fino al 30 aprile per praticare sport di squadra e di contatto e per accedere a palestre, piscine, convegni, congressi, centri culturali, sociali e ricreativi, feste, sale gioco, sale scommesse, discoteche ed eventi sportivi al chiuso.

—© Riproduzione riservata—

Le regole dal 1° al 30 aprile (in neretto le novità)	
Isolamento e autosorveglianza	<ul style="list-style-type: none"> Resta il divieto per le persone in isolamento in quanto positive al Covid di muoversi dalla propria abitazione o dimora fino all'accertamento della guarigione che deve avvenire tramite tampone rapido o molecolare negativo effettuato anche presso centri privati abilitati. La trasmissione, con modalità anche elettroniche, al dipartimento di prevenzione territorialmente competente del referto negativo, determinerà la cessazione del regime di isolamento A coloro che hanno avuto contatti stretti con soggetti positivi al Covid è applicato il regime dell'autosorveglianza, consistente nell'obbligo di indossare dispositivi di protezione delle vie respiratorie di tipo Ffp2, al chiuso o in presenza di assembramenti fino al decimo giorno successivo alla data dell'ultimo contatto stretto. Resta l'obbligo di effettuare un test antigenico rapido o molecolare alla prima comparsa dei sintomi e, se ancora sintomatici, al quinto giorno successivo alla data dell'ultimo contatto
Mascherine	<ul style="list-style-type: none"> Resta in vigore l'obbligo di indossare mascherine Ffp2 sui mezzi di trasporto (aerei, navi, traghetti, treni interregionali, Intercity e alta velocità, autobus interregionali, autobus Ncc, trasporto pubblico locale, scuolabus) Resta in vigore l'obbligo di indossare mascherine Ffp2 per accedere a funivie, cabinovie, seggiovie Resta in vigore l'obbligo di indossare mascherine Ffp2 negli spettacoli che si svolgono al chiuso o all'aperto in sale teatrali, sale da concerto, cinema, locali di intrattenimento e musica dal vivo. L'obbligo si estende anche agli eventi sportivi I bambini sotto i sei anni, le persone con patologie o disabilità e i soggetti che stanno svolgendo attività fisica restano esonerati dall'uso delle mascherine
Luoghi chiusi (diversi da quelli in cui c'è obbligo)	<ul style="list-style-type: none"> Nei luoghi chiusi diversi da quelli di cui sopra (uffici pubblici, posti di lavoro, ristoranti, bar, negozi, centri commerciali, uffici postali, banche, supermercati, luoghi di culto) l'obbligo di indossare la mascherina
di indossare la Ffp2)	<ul style="list-style-type: none"> resta in vigore fino al 30 aprile e non contempla necessariamente l'uso della Ffp2. Basterà la mascherina chirurgica Si può derogare all'obbligo di indossare la mascherina se sia garantito in modo continuativo l'isolamento da persone non conviventi L'obbligo di indossare la mascherina chirurgica si applica anche ai lavoratori domestici e familiari
Discoteche	<ul style="list-style-type: none"> Nelle discoteche e le sale da ballo al chiuso resta in vigore fino al 30 aprile l'obbligo di indossare la mascherina (ad eccezione del momento del ballo) ma non necessariamente la Ffp2
GREEN PASS BASE	
Lavoro (pubblico e privato), scuole e università	<ul style="list-style-type: none"> Continuerà a essere richiesto il green pass base (da vaccinazione, guarigione o tampone negativo) per accedere a mense, concorsi pubblici, corsi di formazione, nonché per accedere ai colloqui con i detenuti Continuerà a essere richiesto il green pass base per accedere alle scuole. L'obbligo non riguarda gli alunni e gli studenti Continuerà a essere richiesto il green pass base per accedere alle università. L'obbligo si estende anche agli studenti Fino al 30 aprile i dipendenti pubblici dovranno essere muniti di green pass base per accedere al posto di lavoro. Lo stesso dicasi per i magistrati (ordinari, amministrativi, contabili, militari) e i componenti delle Commissioni tributarie per accedere agli uffici giudiziari Fino al 30 aprile i dipendenti del settore privato dovranno essere muniti di green pass base per accedere al lavoro I dipendenti (pubblici e privati) sprovvisti di green pass base saranno considerati assenti ingiustificati dal lavoro fino alla presentazione del certificato, senza conseguenze disciplinari e con diritto alla conservazione del posto



Peso:94%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

Regole anticovid, si cambia

Da aprile non servirà più il green pass per andare in banca o in posta, in albergo e sul bus. Ridotto l'obbligo delle Ffp2. Smart working semplificato fino a giugno

Lo smart working semplificato, che ha caratterizzato la fase emergenziale della pandemia, non andrà in soffitta il 31 marzo. Nel settore privato sarà prolungato fino al 30 giugno. La mascherina continuerà a essere un obbligo al chiuso fino al 30 aprile. Ma, eccezion fatta per alcuni particolari luoghi ed eventi in cui viene previsto l'obbligo di indossare la Ffp2, in tutti gli altri luoghi chiusi si potrà indossare anche la chirurgica. Dal 1° al 30 aprile, gli italiani non potranno ancora dire addio al green pass ma l'uso delle certificazioni verdi sarà di molto alleggerito rispetto all'attuale regime. Dal 1° al 30 aprile

tutti i lavoratori, a prescindere dall'età, possono lavorare se in possesso del «green pass base». Sono alcune delle novità previste dal decreto legge n. 24/2022, sulla *Gu* del 24 marzo.

Cerisano-Cirioli da pag. 2

Ad aprile, a prescindere dall'età, serve solo il green pass base. Dall'1/5 addio certificazione

Controlli unificati sul lavoro

DI DANIELE CIRIOLI

Una sola corsia per entrare nelle fabbriche e negli uffici pubblici per lavorare. Dal 1° al 30 aprile, infatti, tutti i lavoratori, a prescindere dall'età, possono lavorare se in possesso del «green pass base». Dal 1° maggio, invece, sarà libertà assoluta dalla certificazione verde.

Fino al 31 marzo, invece, le corsie restano due: una per chi non passa i 50 anni d'età che deve dimostrare il «green pass base»; l'altra per quelli con più di 50 anni che, invece, devono esibire il «super green pass».

Nella pratica, la novità comporta ai primi la proroga dell'obbligo, altrimenti scaduto il 31 marzo; ai secondi (oltre 50 anni) una semplificazione: non più il «super green pass» (ottenibile solo per vaccinazione o guarigione, mai per tampo-

ne negativo), ma il «green pass base» (ottenibile per vaccinazione, guarigione e anche per tampone negativo) con anticipo, peraltro, della scadenza dell'obbligo (al 30 aprile e non più al 15 giugno).

Green pass e luoghi di lavoro. Dal 15 ottobre 2021 il green pass è un requisito indispensabile per l'accesso ai luoghi di lavoro, per svolgere ogni tipo di attività lavorativa e/o di formazione e/o di volontariato. Questo nelle aziende private e negli uffici pubblici, con la sola eccezione di settori e attività speciali (sanità e co-



Peso:1-11%,3-92%

sì via).

La disciplina si è poi evoluta e, con l'introduzione dell'obbligo vaccinale, dal 15 febbraio, vigono regole differenti in base all'età dei lavoratori: quelli con meno di 50 anni, come accade dal 15 ottobre 2021, continuano a dover esibire il green pass base; quelli con più di 50 anni, che sono soggetti all'obbligo vaccinale, devono avere il «super green pass».

Torna utile il «tampone». Dal 1° aprile è previsto un nuovo aggiornamento, previsto dal decreto legge n. 24/2022, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 70 del 24/3/2022 (si veda anche il servizio nella pagina precedente). Con le seguenti novità: l'estensione della durata dell'obbligo del green pass base ai lavoratori con meno di 50 anni (l'attuale vincolo sarebbe terminato il 31 marzo); uno «sconto» dell'obbligo ai lavoratori over50enni, richiedendo il green pass base al posto del super green pass (l'attuale vincolo, peraltro, sarebbe terminato il 15 giugno 2022).

Le nuove regole valgono per il mese di aprile.

La verifica. La verifica del rispetto delle prescrizioni sul green pass (rafforzato o meno) spetta sempre, anche dal 1° aprile, ai datori di lavoro, pubblici e privati, con riferimento ai soggetti che svolgono l'attività lavorativa nei rispettivi luoghi di lavoro.

Si ricorda che la legge n. 165/2021 ha previsto che i lavoratori possano consegnare al datore di lavoro una copia della propria certificazione verde Covid-19, così, per tutta la durata della relativa validità, sono esonerati dai controlli.

La sostituzione degli assenti. Restano operative anche le regole sulla possibilità di sostituire i lavoratori assenti perché non in possesso del green pass, tramite assunzioni a termine in sostituzione: dopo il quinto giorno d'assenza ingiustificata, quando è possibile sospendere il lavoratore e per la sua sostituzione si può assumere a termine altri lavoratori.

Le sanzioni. Quella a carico dei datori di lavoro, pubblici e privati, e dei responsabili della sicurezza delle strutture in cui si svolge l'attività giudiziaria è prevista per la violazione

dell'obbligo di verifica del green pass (rafforzato o meno).

La sanzione si applica anche ai datori di lavoro diretti dei lavoratori dipendenti che svolgono attività lavorativa, a qualsiasi titolo, in luoghi di lavoro di altri datori di lavoro. Salvo che il fatto costituisca reato, la sanzione è pari al pagamento di una somma da 400 a mille euro.

Quando la violazione avviene con utilizzo di veicolo, la sanzione aumenta a un terzo; raddoppia, in caso di reiterata violazione.

Quella a carico dei lavoratori è per accesso ai luoghi di lavoro senza green pass (rafforzato o meno): pagamento di una somma da 600 a 1.500 euro, ferme le conseguenze disciplinari in base ai rispettivi ordinamenti.

—© Riproduzione riservata—



Peso:1-11%,3-92%

Le regole dal 1° al 30 aprile (in neretto le novità)

Ristoranti, bar e stadi	<ul style="list-style-type: none"> Basterà il green pass base (e non più il super green pass) per accedere a ristoranti e bar al chiuso sia per il servizio al tavolo che per quello al banco, nonché per assistere a eventi sportivi all'aperto 	Rsa, hospice e reparti di degenza degli ospedali (fino al 31 dicembre)	<ul style="list-style-type: none"> Fino al 31 dicembre 2022 l'accesso dei visitatori a Rsa e hospice è consentito solo a chi ha effettuato la terza dose di vaccino. Chi ha effettuato solo il ciclo vaccinale primario o è guarito dal Covid potrà accedere alle Rsa solo presentando un tampone rapido o molecolare negativo non più vecchio di 48 ore Le stesse modalità di accesso si applicheranno fino al 31 dicembre alle visite nei reparti di degenza degli ospedali
Mezzi di trasporto	<ul style="list-style-type: none"> Basterà il green pass base (e non più il super green pass) per accedere a: <ul style="list-style-type: none"> aerei treni interregionali, intercity e alta velocità navi e traghetti adibiti a servizi di trasporto interregionale, a esclusione di quelli impiegati per i collegamenti marittimi nello Stretto di Messina e per l'arcipelago delle Isole Tremiti autobus interregionali e Ncc 	NESSUN GREEN PASS	
GREEN PASS RAFFORZATO		Servizi alla persona, banche, poste, uffici e negozi	Non servirà più il green pass base per accedere ai servizi alla persona (barbieri, parrucchieri, estetisti) e per recarsi negli uffici pubblici, in banca, alla posta, nei negozi e nei centri commerciali
Cosa non cambia	<ul style="list-style-type: none"> Fino al 30 aprile servirà il super green pass per accedere a palestre, piscine, centri natatori, centri benessere, anche all'interno di strutture ricettive, spazi adibiti a spogliatoi e docce Servirà il super green pass anche per praticare sport di squadra e di contatto Continuerà a essere richiesto il super green pass anche per accedere a: <ul style="list-style-type: none"> convegni e congressi centri culturali, centri sociali e ricreativi, per le attività che si svolgono al chiuso e con esclusione dei centri educativi per l'infanzia, compresi i centri estivi feste comunque denominate, conseguenti e non conseguenti a cerimonie civili o religiose, nonché eventi a queste assimilati che si svolgono al chiuso sale gioco, sale scommesse, sale bingo e casinò sale da ballo, discoteche eventi sportivi, che si svolgono al chiuso 	Trasporto locale	Non servirà più alcun green pass per accedere ai mezzi del trasporto pubblico locale
		Alberghi e musei	<ul style="list-style-type: none"> Non servirà più alcun green pass per accedere ad alberghi e altre strutture ricettive, nonché ai servizi di ristorazione prestati all'interno degli stessi anche se riservati ai clienti alloggiati Niente green pass anche per accedere a musei, mostre e altri istituti e luoghi della cultura
		Centri termali, sagre e fiere	Non servirà più alcun green pass
		Impianti di risalita	Non servirà più alcun green pass
		Partecipazione a cerimonie pubbliche	Non servirà più alcun green pass

A cura di Francesco Cerisano



Peso:1-11%,3-92%

Guerra in Ucraina Dal metano italiano ai nuovi contratti, quattro vie per lasciare il gas della Russia

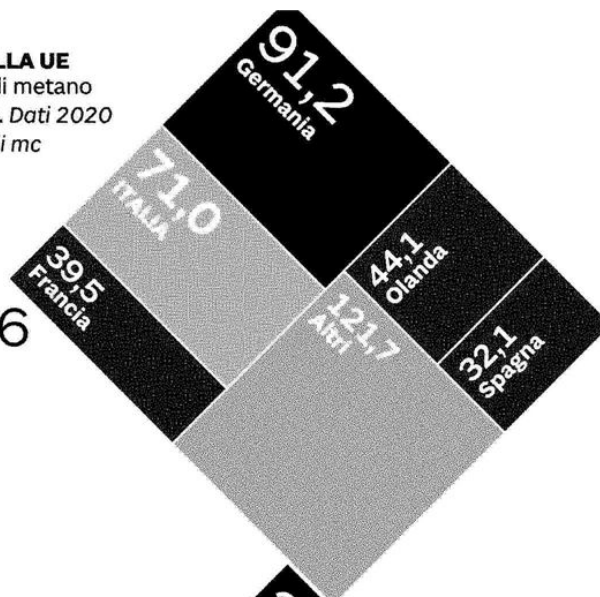
Tra le soluzioni l'incremento del risparmio energetico e delle rinnovabili, ma servono tempo e investimenti

di **Giuseppe Chiellino, Jacopo Giliberto e Davide Tabarelli** — a pagina 3

IL GAS NELLA UE

I consumi di metano nell'Unione. Dati 2020 in miliardi di mc

TOTALE UE
27 Paesi
399,6



GLI STOCCAGGI IN EUROPA

La capacità di stoccaggio nella Ue. Dati 2020 in TWh

TOTALE UE
27 Paesi
1.110,7



Peso: 1-22%, 3-46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Dai nuovi contratti al gas italiano: 4 vie per lasciare il metano russo

Le strategie sull'energia. La riduzione della dipendenza dal gas di Mosca passa anche da un rafforzamento delle fonti rinnovabili e da un contenimento degli sprechi, ma per arrivare a risultati concreti servono tempo e denaro. E vanno superate le obiezioni locali

Jacopo Giliberto

Fare i conti con l'emergenza. Fare i conti con la servitù di quel legame forte rappresentato dalla tubatura, migliaia di chilometri, che dalla penisola di Jamal in Siberia attraversa l'Ucraina, la Slovacchia, l'Austria e scavalca il passo del Tarvisio. L'Italia può ridurre la dipendenza dalla Russia strangolatrice, ma può ridurre anche la dipendenza dal metano. Entrambi gli obiettivi, però, esigono tempo (anni) e investimenti (miliardi su miliardi).

Le quattro soluzioni maggiori

L'Italia ha infrastrutture di trasporto del gas molto forti. Se gasdotti e rigassificatori fossero usati appieno, potrebbe rinunciare senza una lacrima al metano russo. Però mancano i contratti di importazione per riempire e far marciare a mille quegli impianti. E intanto, come annunciato anche da Mario Draghi, l'Italia intende dotarsi di due rigassificatori in più, anche per consentire l'arrivo del metano liquido promesso da Joe Biden.

L'Italia ha anche giacimenti di gas abbondanti, ma da anni ogni investimento per raggiungerli e sfruttarli è bloccato perché pozzi e perforazioni suscitano in molte persone quei sentimenti di repulsione che avevano portato nel 2016 a un referendum "no-triv" (non raggiunse il quorum). Ormai i giacimenti vecchi si stanno spommando e per aumentare l'estrazione di metano servono progetti, investimenti, soldi, lavoro e tempo.

L'Italia ha anche fonti rinnovabili importanti, soprattutto il solare fotovoltaico (l'irraggiamento migliore si concentra fra Puglia e Sicilia), l'idroelettrico sulle Alpi e la geotermia nelle molte zone vulcaniche. Vento? Pur-

troppo, no; l'Italia è nel mondo uno dei Paesi meno ventosi. Le uniche zone con un vento teso e costante sono quelle nell'Appennino fra Campania e Puglia e alcune aree in alto mare.

E poi il risparmio energetico, che permette di avere più energia con gli stessi consumi o meno consumi con la stessa energia.

Tubi e giacimenti (poco usati)

Qualche numero. L'Italia consuma 76,1 miliardi di metri cubi di gas all'anno (dato 2021), compresi i giacimenti nazionali. La Russia ci dà 29,1 miliardi di metri cubi, cioè la tubatura che arriva dalla Siberia lavora a tutta potenza. Ma la capacità totale di importazione di gas dell'Italia è pari a 115 miliardi di metri cubi l'anno e, chiuso il rubinetto russo, rimangono disponibili capacità di importazione per altri 84 miliardi di metri cubi di gas non russo, ben oltre ciò che ci serve.

Insomma, gli impianti per importare molto più gas del fabbisogno ci sono; manca il gas. L'Algeria sta investendo sempre meno nei suoi giacimenti, che si stanno sfiatando come quelli italiani, e soprattutto vuole usare quel metano per la sua crescita. La Libia deve gestire le gastriti politiche interne. L'Olanda sta chiudendo il colossale giacimento di Groninga, quasi vuoto. I soli impianti per l'importazione che lavorano a tappo sono il gasdotto russo, il grande rigassificatore Adriatic Lng al largo del delta del Po e il nuovo metanodotto Tap dall'Azerbaijan.

Poco usati i giacimenti nazionali, che di mese in mese sono sempre più sfiatati mentre non si cercano i giacimenti nuovi. A titolo di confronto, nel mese di gennaio dai giacimenti nazionali di metano sono stati estratti appena 279 milioni di metri cubi, cioè il 13,4% in meno rispetto allo stesso

mese del 2021 (si veda Il Sole 24 Ore del 26 marzo).

Quanto metano è nascosto sotto i nostri piedi? Le stime di 10 anni fa dicevano che l'Italia ha riserve certe e possibili per 1,8 miliardi di barili di petrolio e 350 miliardi di metri cubi di metano. Per esempio, si stimano almeno 30 miliardi di metri cubi nei giacimenti tra il Veneto e l'Istria,

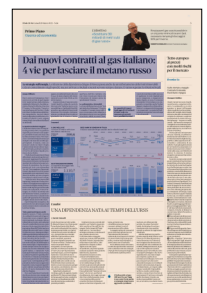
quell'area dell'Alto Adriatico che non viene toccata per timore che l'estrazione di metano possa far sprofondare Venezia.

Le «odiosamate» rinnovabili

Le rinnovabili piacciono sì, ma "non qui, fatele da un'altra parte". Il motivo è semplice: l'energia rinnovabile è poco concentrata, molto dispersa, e gli impianti che devono raccoglierla sono molto visibili. Secondo l'Osservatorio di Anie Rinnovabili, nel 2021 si registrano in tutto impianti per 57.700 megawatt, 21 megawatt in meno rispetto al 2020. È cresciuto lentamente il fotovoltaico (50 megawatt) e un pochino anche l'eolico (appena 1 megawatt), crollano idroelettrico (-22 megawatt) e bioenergie (-50 megawatt). La strada dell'indipendenza energetica è ancora lunga e irta di ostacoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La capacità di import è già oggi di 115 miliardi di metri cubi, ma mancano gli accordi con i possibili fornitori



Peso:1-22%,3-46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

I numeri

IL GAS NELLA UE

I consumi di metano nell'Unione
Dati 2020 in miliardi di mc

TOTALE UE
27 Paesi **399,6**



GLI STOCCAGGI IN EUROPA

La capacità di stoccaggio nella
Ue. Dati 2020 in TWh

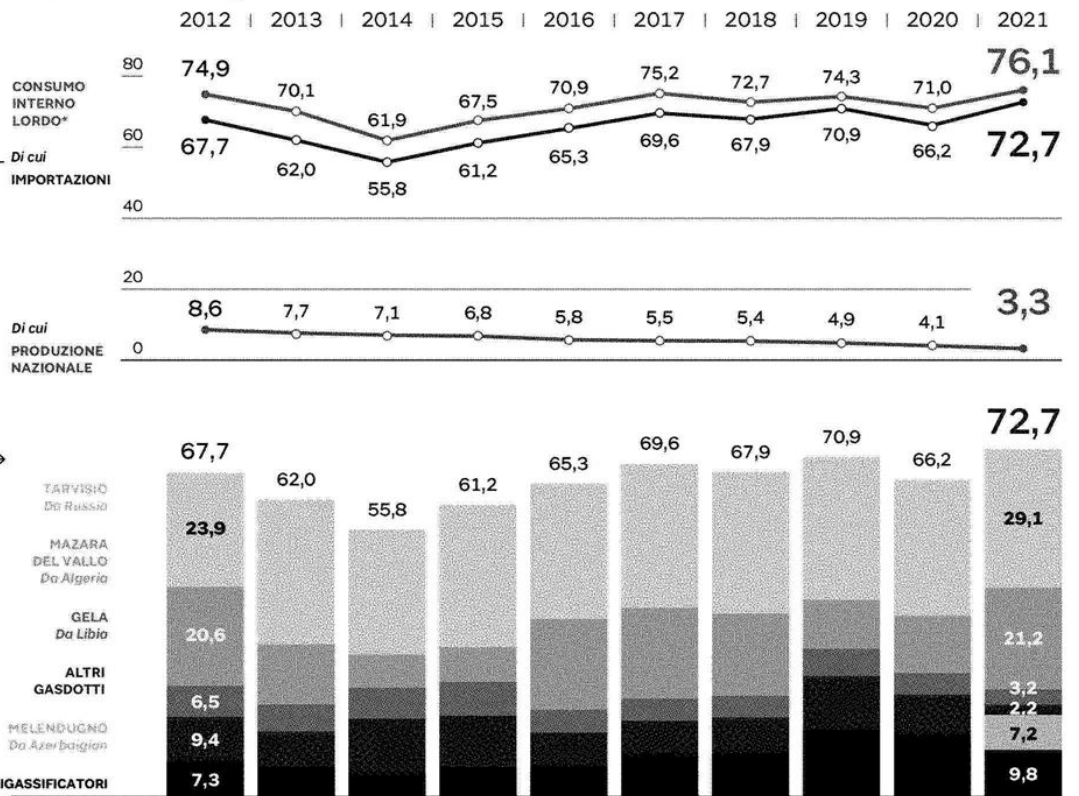
TOTALE UE
27 Paesi **1.110,7**



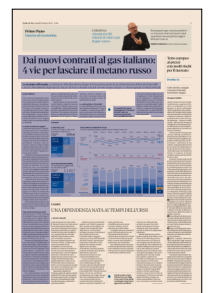
Fonte: Eurostat, Commissione Ue

DIECI ANNI DI CONSUMI IN ITALIA

Il bilancio nazionale del gas naturale. Dati in miliardi di metri cubi



Nota: *Incluse esportazioni e variazioni delle scorte. Fonte: ministero della Transizione ecologica - Dgisseg



Peso:1-22%,3-46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

VERSO LA DELEGA

Società di comodo, interessi, super Ace: fisco d'impresa in cerca di svolta

In settimana è attesa la ripresa del voto sul Ddl di delega fiscale. Il caro energia e gli strasichi del Covid sui conti aziendali rendono tuttavia necessari interventi urgenti: gli esperti del Sole 24 Ore hanno individuato 12 misure realizzabili.

Dell'Oste e Parente

— a pag. 4
— con un'analisi
di **Salvatore Padula**

Coronavirus e caro energia, fisco d'impresa in cerca di svolta

Verso la riforma. In attesa dell'ok alla delega 12 ipotesi di intervento immediato degli esperti, dagli interessi passivi alle società di comodo

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Mentre sulla delega fiscale continua la ricerca di un difficile compromesso tra le forze politiche, crescono le voci di chi chiede un intervento rapido per la fiscalità d'impresa. In commissione Finanze alla Camera questa settimana si tornerà a votare sul disegno di legge per la riforma fiscale. Ma è chiaro che il percorso è ancora lungo, perché dopo l'ok di Montecitorio – voto in Aula compreso – serviranno il via libera del Senato e i decreti delegati con la normativa di dettaglio.

Nasce da qui il pressing per una serie di ritocchi normativi che anticipino la riforma, sostenendo le imprese in una fase resa ancora più difficile dalla guerra in Ucraina dopo la pandemia da Covid-19. Per mettere ordi-

ne tra le tante ipotesi possibili, Il Sole 24 Ore del Lunedì ha chiesto a un gruppo di esperti di Telefisco di selezionare e votare 12 interventi, secondo una doppia scala: priorità e facilità di attuazione.

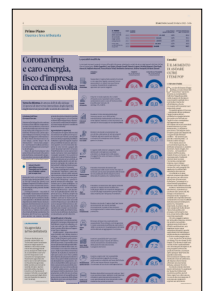
Il tema più sentito – ma anche il più semplice da attuare tecnicamente – è la sospensione della penalizzazione fiscale per le società di comodo e non operative. Gli ultimi numeri del dipartimento delle Finanze lasciano pensare che il fenomeno non sia così diffuso, con 16.800 società nell'anno d'imposta 2019, per un maggior gettito Ires di 13,7 milioni. Ma va detto che si tratta di dati pre pandemia. E la flessione del Pil nel 2020 potrebbe aver portato un numero ben più

grande di società a chiudere in perdita o a non raggiungere i ricavi minimi richiesti dalla norma (ricavi, oltretutto, ancorati a coefficienti di redditivi-

tà ormai troppo alti per le condizioni di mercato attuali).

Agevolazioni e coperture

Se sospendere il regime delle società di comodo non sembra avere un costo eccessivo per l'Erario, alcuni degli altri correttivi prospettati potrebbero richiedere coperture ingenti. Si pensi alla possibilità di dedurre più interessi passivi: con il Covid molte imprese si sono trovate a pagare più



Peso: 1-3%, 4-72%

oneri finanziari (perché è cresciuto l'indebitamento o sono aumentati i tassi), ma hanno visto assottigliarsi i margini operativi. Ecco perché si chiede di rivedere il limite di deducibilità commisurato al 30% del Roi, ad esempio applicandolo solo alle imprese (o ai gruppi) che vogliono dedurre più di 3 milioni di interessi passivi, come accade in Germania.

Discorso analogo per la conferma "strutturale" degli iper e super ammortamenti a favore delle aziende che investono in beni strumentali ad alta tecnologia. Intervento necessario, di facile attuazione – perché riguarda norme già collaudate – ma costoso per le casse pubbliche. Lo stesso vale per il rinnovo dell'agevolazione super Ace – anche con coefficiente superiore al 15% – per incentivare la ricapitalizzazione delle imprese nel 2022. Peraltro, proprio da un utilizzo inferiore al previsto po-

trebbero arrivare le risorse per un rinnovo: finora sono stati convertiti crediti d'imposta per 156 milioni di euro su una previsione di circa 2 miliardi; anche ipotizzando che molti spenderanno il super Ace in dichiarazione dei redditi, dovrebbero rimanere risorse inutilizzate da destinare eventualmente ad altri obiettivi.

Semplificazioni e fair play

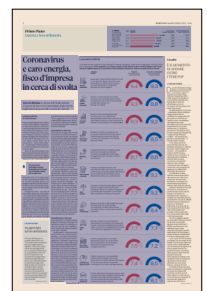
Non tutti gli interventi ipotizzati dagli esperti, comunque, impongono di individuare coperture adeguate. Alcuni sono più che altro semplificazioni o norme di *fair play* nel rapporto tra Fisco e imprese.

La più urgente – dopo che molti si sono scottati con il bonus ricerca e sviluppo – è la richiesta di precisare che i crediti d'imposta sono sanzionabili come "inesistenti" solo in caso di frodi accertate. Una modifica resa ancora più attuale dalla grande diffu-

sione dei *tax credit* in chiave anti-Covid iniziata con il decreto Rilancio 2020. Nello stesso filone si inserisce l'ipotesi di escludere le sanzioni in tutti quei casi in cui il Fisco cambia idea rispetto alla prassi precedente a meno di 30 giorni dalla scadenza di un adempimento o pagamento. Anche la deducibilità delle spese per i beni a uso promiscuo potrebbe essere regolata con una norma unificata e di facile applicazione, azzerando sul nascere molti contenziosi. *Vaste programme*, si dirà. Ma non è escluso che un pacchetto di semplificazioni possa essere scorporato dalla delega fiscale per avere una corsia preferenziale e accelerata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alcuni ritocchi potrebbero essere finanziati con le risorse non sfruttate a pieno per la super Ace



Peso:1-3%,4-72%

Le possibili modifiche

I principali interventi urgenti in tema di fiscalità d'impresa individuati e votati da alcuni degli esperti del Sole 24 Ore Hanno partecipato: **Primo Ceppellini, Luca Galani, Giorgio Gavelli, Roberto Lugano, Michela Magnani, Gian Paolo Ranocchi, Raffaele Rizzardi, Franco Roscini Vitali, Benedetto Santacroce, Andrea Vasopoli, Barbara Zanardi**

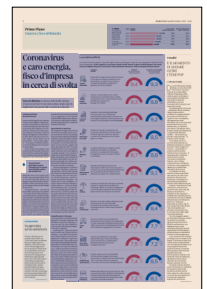
POSSIBILE MISURA	PRIORITÀ Da 1 a 10, in cui 10 è massima priorità	FACILITÀ DI ATTUAZIONE Da 1 a 10, in cui 10 è massima facilità
Società di comodo Sospendere il regime delle società di comodo o non operative, legato a parametri ormai anacronistici, in vista di una sua riforma completa. Possibilità di scioglimento agevolato per questi soggetti.	9,4	9,3
Crediti d'imposta Chiarire in modo esplicito che i crediti d'imposta sono inesistenti sotto il profilo sanzionatorio solo in caso di frodi accertate (modificando l'articolo 13 del Digs 471/1997).	9,3	8,8
Interessi passivi Rivedere il limite alla deducibilità degli interessi passivi, ora al 30% del Roi, eventualmente mantenendolo solo oltre una certa soglia di interessi a conto economico, ad esempio 3 milioni (soglia Ue Com(2016) 685).	9,3	9,2
Detrazione Iva e aiuti Rendere strutturale una esenzione Iva con diritto a detrazione di tutti gli acquisti finalizzati agli aiuti operati per calamità o situazioni di emergenza come l'attuale guerra in Ucraina.	9,0	8,5
Rimborsi Iva In ragione delle ulteriori categorie colpite dall'attuale contingenza si potrebbe prevedere un allargamento della platea di soggetti che sono ammessi ai rimborsi Iva accelerati.	8,7	8,8
Nuove norme e sanzioni Prevedere l'esimente da sanzioni per interpretazioni delle nuove norme che siano in contrasto con la prassi precedente delle Entrate se non pubblicate almeno 30 giorni prima della data di scadenza di un adempimento.	8,5	9,1
Aiuti di Stato Prevedere un'estensione del regime ombrello previsto in materia di aiuti di Stato fino al 30 giugno 2022 con copertura allargata per tutti anche degli innalzamenti previsti dalla sesta modifica del Temporary Framework.	7,7	9,2
Bonus investimenti Rendere strutturale il regime degli iper/super ammortamenti per talune tipologie di investimenti in grado di fare evolvere tecnologicamente e modernizzare l'apparato produttivo.	7,7	8,4
Super Ace Rinnovare la Super Ace, eventualmente sospendendo l'Ace ordinaria, così da agevolare in modo consistente (coefficiente anche oltre il 15%) e una tantum le ricapitalizzazioni del 2022, anche abbinate ad aggregazioni tra imprese.	7,7	7,7
Carry back delle perdite Inserire la possibilità del "carry back" delle perdite ossia il riporto all'indietro, così da consentire la monetizzazione delle passività maturate durante la stagione del Covid.	7,5	7,2
Rivalutazione quote/terreni Inserire a regime nel Tuir la possibilità di affrancamento (oggetto di proroga ventennale) con aliquota più bassa dell'attuale 14% e una norma chiara e circoscritta di contrasto all'uso elusivo dell'agevolazione.	7,4	8,5
Costi a uso promiscuo Rendere deducibile la somma dei costi per i beni a uso promiscuo (auto, telefonini e altri destinati a finalità in parte estranee all'impresa) fino a una percentuale dei ricavi del periodo o della media dei due periodi precedenti.	7,2	8,1

IL TREND

L'evoluzione delle società di comodo negli ultimi cinque anni

Fonte: elab. su dati statistici fiscali Mef

ANNO	NUMERO SOCIETÀ	% SUL TOTALE SOCIETÀ DI CAPITALI	GETTITO ADDIZIONALE IRES - In milioni di €
2015	21.048	1,8%	20,4
2016	18.469	1,6%	15,1
2017	18.600	1,6%	16,0
2018	18.000	1,5%	16,3
2019	16.800	1,3%	13,7



Peso:1-3%,4-72%

La strategia del governo

La crescita è dimezzata Ma per aiutare le imprese c'è un tesoro da 10 miliardi

Nel Def le stime sul Pil scenderanno a +2,8% Grazie al 2021 sostegni senza alzare il deficit

di **Valentina Conte**

ROMA – Due punti in meno di Pil, crescita quasi dimezzata al 2,8%. Ma deficit e debito sotto controllo. E almeno 10 miliardi disponibili per un nuovo decreto, entro la metà di aprile, a sostegno delle imprese in difficoltà con l'esplosione dei costi di energia e materie prime: quelle dei 26 settori indicati da Bruxelles, dall'acciaio alla carta alla ceramica, per i quali non si applicherà il divieto di aiuti di Stato. È quanto potrebbe rivelare il Def, il nuovo Documento di economia e finanza per il 2022, in arrivo entro questa settimana.

I tecnici del ministero dell'Economia sono al lavoro per definire le ultime tabelle. Al vaglio anche le maggiori spese per le armi (da portare al 2% del Pil, in base agli accordi Nato) e la riforma delle pensioni, il cui tavolo è ormai fermo da oltre un mese, per superare la legge Fornero con la flessibilità "buona" in uscita, ma rispettosa dei conti. Ad entrambi i dossier, spinosi politicamente, potrebbero essere riservate solo poche e generiche righe nel Def, lasciando poi alla legge di bilancio d'autunno la definizione dei relativi stanziamenti a valere sul 2023, anno elettorale e per questo critico.

Alla vigilia del Def dunque il lavoro del governo non è facile. Molte le incognite, tra guerra, inflazione, Covid, crisi energetica. Il quadro macroeconomico dell'Italia è di sicuro peggiore rispetto a qual-

che settimana fa. Ma con una base di partenza migliore, lasciata in eredità da un ottimo 2021, andato ben oltre le previsioni grazie al Pil rimbalzato del 6,6% dopo il -9% del 2020 e un deficit sceso al 7,2% anziché al 9,4% stimato a settembre, due punti abbondanti in meno.

Un "tesoretto" da 39 miliardi di minor deficit che il governo ha tutta l'intenzione di sfruttare sino in fondo, anche nell'ottica di un Def "di guerra". Non tutto è spendibile di quel tesoretto, specie se maturato nel 2021 da fondi Covid stanziati e poi non spesi. Ma il resto sarà impiegato per ridurre il deficit e mantenere l'Italia su un terreno ancora virtuoso, nonostante tutto. Per "riparare" 4,5 miliardi di coperture del decreto bollette di febbraio (entrato in vigore il 2 marzo), presi in "prestito" da fondi del Mef, ora da colmare. E per un nuovo decreto Sostegni di aprile da almeno 10 miliardi, lo spazio fiscale che sembra delinearci. Grazie a questo "tesoretto" ereditato, anche con un Pil rivisto sotto al 3% anziché in crescita del 4,7% programmato, il deficit verrebbe tenuto sotto la soglia di guardia del 6% e il debito nei dintorni del 150%, aiutato anche da un'inflazione che lo sgonfia un po'.

I conti italiani dunque non si preannunciano disastrosi, almeno nella proiezione più ottimistica. Al punto che se la crescita del Pil, come pare probabile, fosse fissata al 2,8%, il deficit potrebbe re-

stare al 5,6% come indicava la N-def (nota di aggiornamento del Def) di settembre. Soglia-obiettivo difesa dal ministro dell'Economia Daniele Franco poco prima dello scoppio della guerra. E in queste ore passata al setaccio dai tecnici del Mef per vagliarne la validità.

Se il conflitto armato in Ucraina dovesse, come ci si augura, finire presto, il quadro macroeconomico per l'Italia potrebbe essere proprio questo. Ma il Def dovrà per forza di cose contemplare anche scenari alternativi e peggiorativi. Tra questi, il più negativo è quello con una crescita a zero quest'anno e quindi un Pil che avanza "solo" del 2,3%, ovvero di quanto ereditato dal 2021 secondo le stime Istat (crescita acquisita). Anche un +2,8% di fatto rifletterebbe una crescita dell'anno di appena mezzo punto, tolta la scia dell'anno scorso. In ogni caso il governo esclude la recessione e si augura di scansare la stagflazione, il mix di stagnazione e inflazione.

I previsori più accreditati valutano i primi due trimestri dell'anno a crescita zero, o leggermente negativa nel primo trimestre (-0,5%). E una ripresa forte da giugno in poi, grazie a commercio e turismo, se la guerra sarà un capitolo chiuso. Il pre-crisi (2019) sa-



Peso: 52%

rebbe raggiunto con un trimestre o due di ritardo, comunque entro l'anno. Se invece la situazione bellica precipitasse, saremmo in un altro - disastroso - scenario. Ma nessuno avanza ipotesi.

I numeri

+2,8%

La crescita del Pil nel 2022

Il governo prevedeva un +4,7% che non sarà conseguito. Le nuove stime contenute nel Def scenderanno sotto al 3%. Molto probabile un livello al +2,8%

5,6%

Il deficit come nelle previsioni

Nonostante una crescita quasi dimezzata, il deficit potrebbe comunque ridursi al 5,6%, come previsto, grazie a un tesoretto da 39 miliardi ereditato dal 2021

10

I miliardi per nuovi sostegni

Il tesoretto ereditato dal 2021 consente di avere già uno spazio fiscale a disposizione da circa 10 miliardi per sostenere le imprese in crisi per la guerra e l'energia



◀ Aiuti di Stato

L'Europa ha consentito il sostegno di settori in crisi come l'acciaio, la carta o la ceramica



Peso:52%

L'economia

Visco: "Investimenti a rischio Ora transizione verde più difficile"

Dal governatore monito sugli effetti della guerra: "Puntare su lavoro e scuola"

MILANO – Il terribile cocktail di pandemia prima e guerra dopo sta provocando forti contraccolpi: solo per l'emergenza sanitaria 100 milioni di persone nel mondo rischiano di ritornare in una condizione di «povertà estrema» sommandosi ai 700 milioni che già ci si trovano, mentre l'invasione dell'Ucraina sta creando una svolta con conseguenze «difficili da prevedere sul piano economico, politico e sociale». L'allarme viene dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, intervenuto a un convegno della casa editrice Il Mulino e da Eur culture per Roma.

Visco ha sottolineato come l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia stia «mettendo a repentaglio l'assetto economico e finanziario internazionale». Infatti i «pilastri fondamentali» su cui si basava la vita prima dell'invasione russa sono venuti meno: «L'integrazione dei mercati e la stessa cooperazione multilaterale sono oggi, chiaramente, più in-

certi - ha spiegato - e persino la pace nel nostro continente rischia di essere compromessa».

Inoltre il contesto rende più ardua la transizione green. All'orizzonte, ha detto Visco, ci sono «nuove sfide» che vanno ad aggiungersi a quelle «poste dalla transizione verde, che possono renderla addirittura più ardua». Ora l'attenzione è catalizzata sulla sicurezza energetica, sui rischi di interruzione nelle forniture ad esempio di gas «con il razionamento» e «la necessità di diversificare». Ma il pericolo è che ci sia un «brusco rallentamento o un vero e proprio arretramento dell'apertura dell'interdipendenza della globalizzazione». Della fine insomma del mondo così come si era andato configurando dalla fine della Guerra Fredda in poi. Con il rischio di tornare a una dimensione più regionalizzata, con minori movimenti di «persone, merci, capitali e investimenti produttivi più bassi». Se c'era un deterioramento del quadro inter-

nazionale già in atto con la pandemia, ora «i progressi dell'ultimo decennio non potranno che rallentare».

Però secondo Visco l'Italia ha un'opportunità unica, il Pnrr, per colmare la distanza di produttività con gli altri paesi, puntando sulla scuola e sugli investimenti nel mondo del lavoro per superare il «ristagno della crescita». Anche perché le riforme del mercato del lavoro hanno creato più occupazione, ma spesso con lavori precari.

— **vi.p.** © RIPRODUZIONE RISERVATA



Bankitalia
Ignazio Visco, 72 anni, è al vertice della Banca d'Italia dal novembre del 2011



In Italia al via le prime semine primaverili, ma pesa l'incognita della siccità. E con l'aumento dei costi un'azienda su dieci ha cessato l'attività

Coldiretti



Peso:31%



Le aziende che resistono

I prezzi di energia e materie prime mordono, le forniture scarseggiano. Ma, anche nella crisi, ci sono imprese che confermano i piani di sviluppo. E continuano a fare profitti

LUCA PIANA

Oscar Marchetto racconta che i dubbi più grossi l'avevano assalito nei primi giorni di pandemia, più che con lo scoppio della guerra in Ucraina. A inizio 2020 la sua Somec, che in una manciata di anni era salita da 30 a 251 milioni di ricavi, aveva il grosso della produzione in due settori, i rivestimenti per le navi e le cucine professionali: «Con le crociere ferme e i ristoranti chiu-

si mi sono detto: qui rischiamo di fallire. Poi ho iniziato a ragionare su come trasformare l'azienda per il dopo pandemia, dando il via ai progetti che adesso stanno entrando nel vivo». Oggi la Somec si colloca in quel nucleo di imprese che si ritengono in grado di superare senza traumi eccessivi le conseguenze economiche della guerra: il 2021 si è chiuso con ricavi a livelli pre-Covid, 258 milioni, e Marchetto vuole portarla a mezzo miliardo nel 2025.

continua a pagina 2 →



Farmaci, macchinari e costruzioni le imprese che resistono alla crisi

→ segue dalla prima

Le cronache di questi giorni raccontano di un'industria in apnea. I prezzi dell'energia stanno mettendo al tappeto interi settori: l'acciaio, le piastrelle, la carta. Non basta: le industrie rischiano di fermarsi perché non arrivano i materiali da lavorare. Nella gomma scarseggia il "nero di carbonio", nei semiconduttori il neon, nell'arredamento il legno, nell'agricoltura i fertilizzanti.

Se lo shock inferto dalla guerra è un fatto, lo è però anche un'altra considerazione. Accanto alle imprese che rischiano di deragliare, altre contano di mantenere una buona velocità di marcia anche nel contesto attuale. È presto per fare un censimento, perché gli scossoni della crisi arrivano un po' ovunque. Esistono tuttavia imprese con caratteristiche tali da essere più riparate della media. I nomi più noti sono quelli rombanti di Ferrari e di Lamborghini, che hanno annunciato di aver venduto l'intera produzione di quest'anno e buona parte del prossimo.

Si tratta ovviamente di eccellenze, ma anche altri settori potranno affrontare l'emergenza senza danni irreparabili. Con 67 mila addetti, un giro d'affari da 35 miliardi e l'85% di export, la farmaceutica è fra questi. «Sono un po' restio a parlare di noi perché non voglio mancare di rispetto a chi è in difficoltà non per demeriti suoi ma, semplicemente, per colpa del fato», dice Sergio Dompé, presidente di Dompé Farmaceutici. Anche nel farmaceutico le insidie non mancano: la crisi del mais, ad esempio, sta colpendo le forniture di manitolo, un eccipiente molto usato nei farmaci orali. «Per fortuna in Italia abbiamo una grande capacità, quasi genetica, di adattarci alle situazioni più complesse. Noi ne abbiamo fatto esperienza con il nostro stabilimento dell'Aquila, dopo il terremoto del 2014. Ci fu grande solidarietà da parte degli abitanti, dei for-

nitori e delle autorità, così riuscimmo a tornare in produzione in 40 giorni», spiega Dompé, sottolineando che la risposta delle autorità «è cruciale anche ora: per tutelare i pazienti, il nostro settore è estremamente regolato e ogni eventuale sostituzione di un eccipiente o anche di un materiale del confezionamento deve essere approvata».

Sia la pandemia che la guerra hanno colpito anche Dompé. I lockdown hanno frenato la diffusione di influenze e raffreddori, riducendo del 20% le vendite di farmaci per queste malattie, mentre nel 2021 la Russia aveva generato un fatturato fra i 10 e i 20 milioni. Per fortuna nel 2018 è arrivato a compimento il processo lungo quasi vent'anni di sviluppo di una proteina che l'americana Fda ha approvato per il trattamento di una rara malattia degenerativa del nervo ottico. Così nel 2021, su circa 590 milioni di fatturato, gli Stati Uniti hanno contribuito per oltre 370. E in sede di budget per il 2022 l'azienda ha calcolato che la guerra in Ucraina impatterà solo lievemente un fatturato previsto in netta crescita. Dompé ritiene di non essere un caso isolato. «Le case farmaceutiche italiane mostrano di non aver nessun complesso nei confronti delle straniere: stanno facendo un lavoro estremamente qualificato e crescono sempre più all'estero, anche attraverso acquisizioni», dice.

Nel comparto dei macchinari industriali, orgoglio del made in Italy, ce n'è uno che brilla in modo particolare, i macchinari per impacchettare cibo, bevande e ogni altro prodotto. L'Italia e la Germania si contendono il primato, spartendosi metà del mercato mondiale. Tra i big c'è la bolognese Marchesini, specializzata nelle macchine per confezionare farmaci e cosmetici, 490 milioni di fatturato l'anno scorso (più 9,1%). «La mia prima preoccupazione in questo momento è la catastrofe umanitaria. Siamo continuamente in contatto con le nostre persone in Ucraina: la cosa incredibile è che alcuni clienti stanno continuando a lavorare e ci chiedono pezzi di ricambio. Nei limiti del possibile, cerchia-

mo di farli arrivare», racconta il presidente Maurizio Marchesini.

Qui a casa, ovviamente, i timori riguardano i costi delle bollette e delle materie prime, che finora il gruppo è riuscito ad arginare grazie ai contratti di lungo periodo e allo studio sui materiali alternativi a quelli più a rischio: «La nostra fortuna è che il portafoglio ordini copre più di un anno di produzione. Circa il 10% arriva da clienti russi e ucraini ma, viste le richieste, non avremo difficoltà a girare le macchine altrove», spiega Marchesini, che sul budget 2022 dice: «Eravamo partiti con la prospettiva di fare un esercizio da inserire negli annali, invece sarà un anno buono ma normale». L'imprenditore è anche vicepresidente di Confindustria per le filiere produttive: «La nostra forza deriva dall'essere al vertice di una filiera con circa mille fornitori. È un sistema che, nelle emergenze, garantisce enorme flessibilità e rapidità di risposta perché non sei solo a risolvere i problemi, lo facciamo tutti insieme», dice.

Intermonte ha da poco pubblicato un report sulle società medio-piccole quotate a Milano. Il broker ne segue 67 e scrive che da inizio anno ha ridotto del 5,4% le previsioni sui profitti che realizzeranno nel 2022. Il rischio è che le revisioni non siano finite ma, per ora, solo tre società su 67, stando alle stime, chiuderanno in perdita. Per alcune i profitti attesi sono stati rivisti al rialzo: fra le altre due griffe come Tod's e Brunello Cucinelli, le finestre Sciuker Frames, i servizi digitali di Txt, Reply e Sesa.

Fra le aziende che conservano intatte le previsioni a fine anno c'è anche la Somec di Oscar Marchetto. L'imprenditore trevigiano ha acquistato l'azienda nel 2013. All'epoca So-



Peso:1-37%,2-51%,3-40%

mec forniva a Fincantieri superfici in vetro e acciaio per le navi da crociera. Da allora ha fatto molteplici acquisizioni, allargando l'attività alle cucine professionali e al design di interni e ha messo «le navi in verticale», come dice lui per descrivere l'acquisto nel 2018 di una startup americana specializzata nei rivestimenti per i grattacieli. L'anno scorso ha fatturato negli Stati Uniti circa 100 milioni di euro, su 258 totali.

Somec usa tutti materiali i cui prezzi sono esplosi: acciaio, vetro, alluminio, legno. Marchetto però non ha rimesso in discussione l'obiettivo di raddoppiare in quattro anni: «La nostra forza deriva dalle sinergie

che ora siamo in grado di fare. Abbiamo un portafoglio ordini di 921 milioni, puoi accettare commesse del genere solo quando sei sicuro di aver pianificato tutte le fasi di lavorazione». L'idea che gli era venuta nel primo lockdown è questa: Somec attraverso una nuova società, chiamata Mestieri, nei prossimi mesi concluderà una prima serie di acquisizioni di aziende artigianali, per lavorare ferro, legno, pietra: «Un po' come hanno fatto i colossi della moda rilevando le manifatture tessili specializzate, venderemo direttamente ai grandi progettisti le nostre capacità arti-

gianali. Dalla crisi del 2020 siamo usciti così, organizzandoci al meglio per il dopo. E ora siamo pronti».

LUCA PIANA

Mentre alcuni settori sono messi in ginocchio dai prezzi dell'energia e delle materie prime, c'è un nucleo di imprese trainanti che non ha rivisto i piani di sviluppo, contando sulla propria forza sui mercati globali

Inumeri

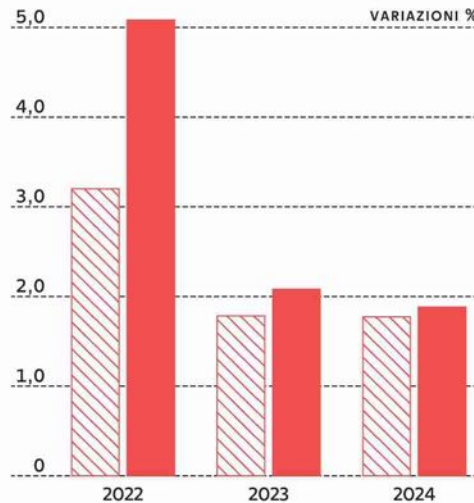
Le revisioni delle stime della Bce sull'Eurozona

Previsioni sull'andamento del Pil e dei prezzi al consumo formulate a fine 2021 e a marzo

Pil



Inflazione



VARIAZIONI %
FONTE: ELABORAZIONI REF RICERCHE

1 Un'addetta al lavoro nello stabilimento Dompé all'Aquila

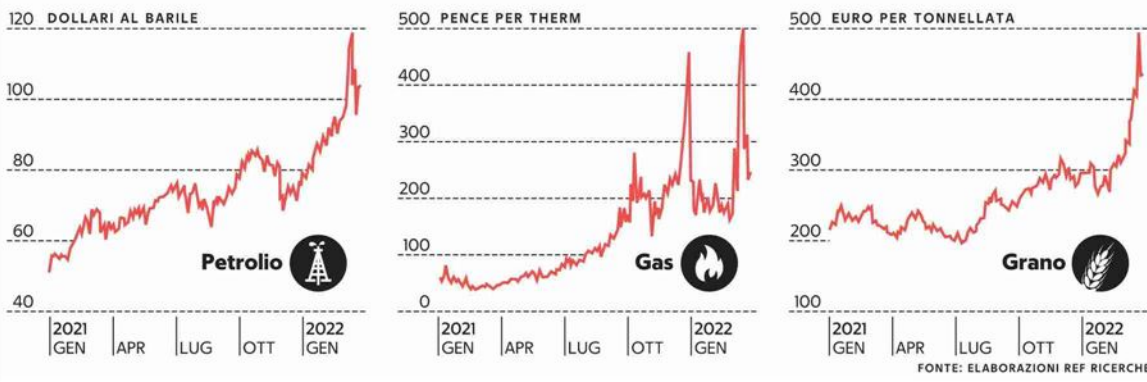
2 I rivestimenti realizzati da Somec per il Twa Hotel di New York

3 Marchesini nel 2021 ha fatturato 50 milioni di euro in macchinari per infialare i vaccini





LA CORSA DEI PREZZI DELLE MATERIE PRIME DA INIZIO 2021 A OGGI
QUOTAZIONI DEL PETROLIO BRENT E QUOTAZIONI DEL GAS NATURALE E DEL GRANO SUL MERCATO EUROPEO



10

VOLTE

L'aumento del prezzo del gas da inizio 2020 a oggi, dopo un picco di 20 volte



Maurizio Marchesini
Presidente Marchesini



Sergio Dompé
Presidente Dompé Farmaceutici



Oscar Marchetto
Presidente Somec



Finanza sostenibile

L'imprevisto stop dei fondi Esg costretti a ripensare gli investimenti
LUIGI DELL'OLIO → pagina 7

Finanza sostenibile

L'imprevisto stop dei fondi Esg costretti a ripensare gli investimenti

A febbraio brusco calo della raccolta e anche le performance sono sotto la media del mercato. I gestori fanno i conti con l'allungamento dei piani per l'addio ai fossili e con il ritorno alla ribalta del settore difesa

Approccio agli investimenti da ripensare, metriche che nelle emergenze si sono rivelate inadeguate, distanza tra la transizione ecologica auspicata e gli ostacoli che si presentano. Negli ultimi giorni il dibattito finanziario è stato ricco di contributi di analisti ed esperti di sostenibilità, chiamati a offrire chiavi di lettura allo stop che sta interessando i fondi del settore.

Bloomberg segnala che i principali Etf con etichetta Esg (selezionano società attente alle tematiche ambientali e d'inclusione sociale, oltre che caratterizzate da regole trasparenti) nell'ultimo mese hanno generato performance inferiori rispetto agli indici generali. La ragione primaria è la forte esposizione ai titoli della tecnologia, caratterizzati da pagelle elevate nella sostenibilità: «C'è una grande somiglianza con il Nasdaq 100», ha scritto, «che dopo anni di crescita quasi ininterrotta, oggi si trova a fare i conti con una fase di ribasso, dato che i portafogli si orientano maggiormente verso aziende dell'energy tradizionale e del settore minerario».

Questi ultimi sono settori premiati prima da ripresa e inflazione poi dal ripensamento delle politiche energetiche dopo il conflitto in Ucraina. «È in atto un profondo ripensamento delle priorità», analizza sul *Financial Times* l'editorialista Peggy Hollinger, che cita come caso emblematico la banca svedese Seb: se quattro anni fa aveva escluso la difesa dagli investimenti, ora ha riaperto le porte a chi offre soluzioni per la sicurezza nazionale. La stessa Unione Europea, che a fi-

ne febbraio ha pubblicato un report sulla "Social taxonomy", mettendo in luce i rischi di marginalizzazione dal mercato del credito per i produttori di armi, oggi ripensa al carbone per ridurre la dipendenza dal gas russo.

La società di data analysis Refinitiv segnala che le nuove sottoscrizioni di fondi azionari Esg a febbraio sono calate del 60% rispetto a gennaio, fermandosi a 9,4 miliardi di dollari, mentre quelli non Esg sono rimasti sostanzialmente stabili. Tra i gestori cresce la consapevolezza che il mondo non è ancora vicino all'abbandono dei combustibili fossili e che la ripresa degli investimenti nel capitolo difesa non si esaurirà a breve. Per Matteo Serio, direttore commerciale di AcomeA Sgr, stanno emergendo i limiti della costruzione di portafoglio indirizzata solo dai rating Esg: «Differenti metodologie di calcolo dei rating a seconda del provider, poca trasparenza nei processi di costruzione dei punteggi e potenziali conflitti di interesse dei data provider. Il movimento l'Esg è davanti a un bivio: passare da un velleitario *politically correct* a un'analisi che tenga conto dei riflessi geopolitici, proprio come fatto da Seb». Questo dovrebbe portare a «spostare l'analisi dai settori di attività all'atteggiamento delle singole aziende nel concreto, andando a premiare ad esempio quelle capaci di contenere gli sprechi



Peso: 1-1%, 7-65%

energetici o di fare business con ricadute positive sui territori».

Per Desirée Scarabelli, Esg specialist di Pictet AM, il contesto attuale spinge ad accelerare gli investimenti per l'indipendenza e la sicurezza energetica: «Le fonti rinnovabili resteranno cruciali, ma la transizione energetica riguarda anche altri ambiti. Per questa ragione ci concentriamo non solo sui produttori di energia ma anche su e-mobility, edilizia e industria, privilegiando le realtà all'avanguardia sui temi della sostenibilità».

Massimiliano Comità, portfolio manager Aism Luxembourg, distingue tra breve e lungo termine. Nel primo caso punta su una rotazione di portafoglio a vantaggio dei titoli "value" rispetto a quelli «di realtà più legate alla crescita futura, come eolico e fotovoltaico, che in genere hanno un'importante esposizione debitoria e ora si trovano a fare i conti con i rialzi dei tassi da parte delle banche centrali». Allungando l'orizzonte d'investimento la prospettiva cambia: «Investire in aziende che offrono soluzioni innovative significa puntare sulle trasformazioni che caratterizzeranno i prossimi

mi decenni, con l'inevitabile volatilità che può essere tenuta sotto controllo dalla gestione attiva»

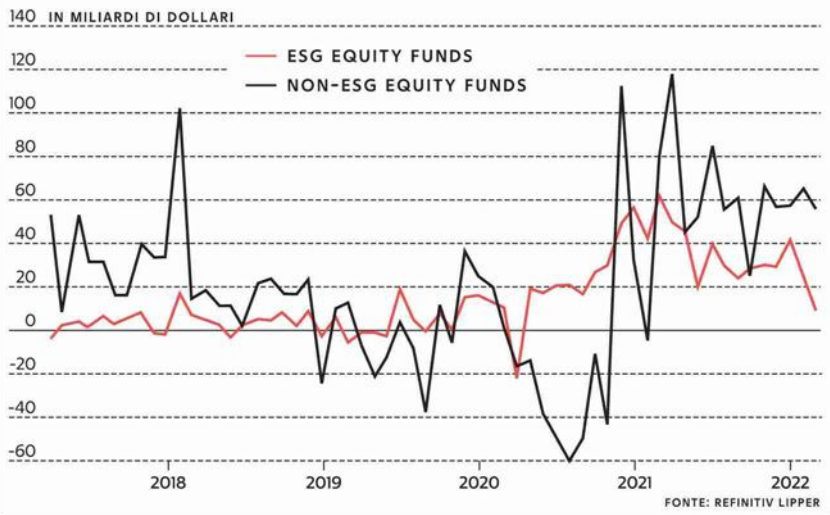
Non cambia l'approccio da parte di Candriam, come racconta l'esperta di Esg del gruppo, Marie Niemczyk. «Gli eventi delle ultime settimane non modificano le nostre convinzioni, né il nostro approccio. Abbiamo escluso il debito sovrano russo dalle strategie sostenibili da tempo, a causa di preoccupazioni sulla governance e dei bassi punteggi in materia ambientale». Quindi i titoli della difesa resteranno fuori dai portafogli Esg: «È difficile essere certi che le stesse aziende che oggi aiutano a proteggere le popolazioni vulnerabili non contribuiranno in futuro a supportare un aggressore o un regime oppressivo. Queste aziende non si conciliano con i principi dell'Onu sulla protezione dei diritti umani». Per Jodie Tapscott, direttrice strategia di investimento responsabile di AllianceBernstein «più che fare considerazioni sull'intero settore della difesa, ci si deve concentrare su aspetti specifici. Ad esempio le popolazioni che vivono nelle zone di conflitto soffrono a causa delle mine anti-

uomo e delle bombe a grappolo anche molto tempo dopo la fine dei combattimenti. In AB applichiamo uno screening di esclusione con modalità differenti a seconda sia guidato dal cliente o dalla normativa e sulla base dell'attività, del rischio Esg o climatico». Considerato che i Paesi europei hanno progressivamente ristretto gli spazi di azione per produttori di armi controverse, AB ha deciso di proporre strategie che escludono dall'universo dei potenziali investimenti sia i titoli di debito, che quelli azionari emessi da società coinvolte in questo ambito.

LUIGI DELL'OLIO

I numeri

IL CONFRONTO PERDENTE
LE PERFORMANCE DEI FONDI AZIONARI ESG E QUELLA DEI FONDI NON ESG



I fondi che investono sulle rinnovabili soffrono il riarmo e la frenata della fuga dai fossili



Desirée Scarabelli
Pictet AM



Jodie Tapscott
Alliance Bernstein



Marie Niemczyk
Candriam



Peso:1-1%,7-65%

LEZIONI (E STORIA) DELLA SCONFITTA SUL GAS COSÌ POSSIAMO BATTERE LA CRISI ENERGETICA

Dietro al caro bollette c'è una lunga
serie di contraddizioni
Solo prendendone coscienza
potremo fare scelte più sostenibili

di **Ferruccio de Bortoli**

Con articoli di **Alberto Brambilla, Daniele Manca,
Alberto Mingardi, Alessandra Puato, Massimo Sideri,
Danilo Taino 2, 5, 6, 8, 9**

ECCO LA VERA STORIA DEL CARO-BOLLETTE

di **Ferruccio de Bortoli**

Ora che ci affanniamo ad andarlo a prendere ovunque per sostituire quello russo, sarà bene ricordarsi che in un metro cubo di gas c'è molta storia italiana. E un formidabile intreccio di ragioni e amnesie geopolitiche, oltre a più banali questioni di interesse. Non sempre pubblico. Facciamo solo qualche esempio. Se non avessimo avuto, ai tempi di Enrico Mattei all'Eni, il metano della Pianura Padana lo sviluppo italiano sarebbe stato assai diverso, certamente inferiore. E, altra fortuna, senza quei giacimenti oggi vuoti non riusciremmo a fare gli stoccaggi vitali per affrontare il prossimo inverno. L'Italia degli anni Cinquanta non si sarebbe posta grandi problemi con il gas dell'Adriatico che per ragioni anche di tutela ambientale ci siamo astenuti dall'estrarre negli ultimi tempi — lasciando via libera alla Croazia — salvo poi nell'emergenza attuale ripensarci. Ricordare questi e altri fatti non tradisce alcuna nostalgia fossile. Tutt'altro. Anzi, è il momento di imprimere una forte accelerazione alle rinnova-

bili e non soltanto di diversificare gli approvvigionamenti di gas e petrolio, in seguito all'aggressione russa alla Ucraina. Dovremo approvare, entro giugno, progetti su solare ed eolico per 60 Gigawatt. Novanta miliardi di investimenti, 80 mila posti di lavoro. Ce la facciamo? La «memoria del gas» ci mette in guardia da una sorta di relativismo energetico, malattia della quale non siamo immuni.

Le ragioni dell'ambiente, purtroppo, sono meno urgenti quando il rischio è quello di rimanere al freddo



o di chiudere le aziende. Riconoscerlo non vuol dire arrendersi al destino climatico ma ci aiuta a tutelarci meglio da costi di transizione stimati male, tensioni sociali (il caro tariffe incide di più su chi ha meno), paralisi di alcune filiere per le difficoltà nei trasporti e la conseguente perdita di consenso sulla necessità di ridurre le emissioni di gas serra. Nella transizione energetica meglio essere sinceri fino in fondo, non nasconderci le difficoltà.

La bolla

La «memoria del gas» è poi foriera di curiosità — chiamiamole così — e di contraddizioni. Costosissime. Ogni stagione ha avuto i suoi mantra e i suoi errori. C'è stato un momento, agli inizi del secolo, nel quale si temette addirittura la formazione di una «bolla del gas». Ce n'era troppo. Anche per l'offerta, sul mercato internazionale, del gas e del petrolio estratto negli Stati Uniti con la tecnica della fratturazione idraulica (fracking). Ci si oppose, di conseguenza, al raddoppio del gasdotto con l'Algeria, oggi corteggiatissima e probabilmente decisiva per affrancarsi in tempi ragionevoli da Mosca. Il progetto (Galsi) includeva il passaggio dalla Sardegna per arrivare a Piombino. Non se ne fece nulla e la regione è rimasta ancora più isolata e desolata sul piano energetico. Per tanti anni il fornitore algerino venne ritenuto politicamente più instabile di quello russo.

E così fino a poco tempo fa — amara ironia della Storia — gli europei, d'accordo con Mosca, hanno avuto come principale preoccupazione, non quella di dipendere troppo dal gas russo ma di evitare che i tubi transitassero in Ucraina, considerata inaffidabile (per usare un eufemismo) sul piano contrattuale.

Il progetto South Stream — e lo stesso North Stream 2 oggi bloccato dai tedeschi — avevano l'identico obiettivo. Anche il tanto contestato Tap (Trans Adriatic pipeline), che arriva in Puglia con il gas dell'Azerbaijan, venne progettato con l'idea di evitare problematici passaggi. E sotto la spinta degli americani preoccupati per l'eccessiva dipendenza europea da Mosca. Senza Tap oggi saremmo in braghe di tela. E pensare che il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, voleva chiedere i danni. La Russia era così credibile che, specie nel periodo dei governi Berlusconi, si decise che una parte del gas contrattato tra Eni e Gazprom venisse veicolata, Senza Tap oggi saremmo in braghe di tela. E pensare che il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, voleva chiedere i danni. La Russia era così credibile che, specie nel periodo dei governi Berlusconi, si decise che una parte del gas contrattato tra Eni e Gazprom venisse veicolata, per un ammontare tra i 3 e 4 miliardi di metri cubi l'anno, in una società con soci privati italiani. Affare che poi (fortunatamente) non si concluse.

Il caso Gnl

Nel frattempo il gas liquefatto (Gnl) diventava sempre più importante, riuscendo a spuntare il prezzo marginale sul mercato. E la Cina — che ogni anno porta il metano a 15 milioni di case — si affermava come il principale degli acquirenti al punto di dirottare il flusso delle navi gasiere verso i porti asiatici. Peccato che l'Italia, a differenza della Spagna, di rigassificatori — anche per l'opposizione delle comunità interessate come a Brindisi — ne abbia fatti pochi. Se ne progettaron dieci, oggi ce ne sono solo tre. Si studia un collegamento con la Spagna dopo anni in cui un gasdotto fra Spagna e Francia è stato a lungo osteggiato. Gli errori li hanno fatti un po' tutti.

La produzione europea di gas è diminuita in tre anni del 15 per cento. Anche in Olanda e in Norvegia. Soltanto nel 2020, nel pieno della prima ondata di pandemia, il gas costava tra i 6 e gli 8 euro a Megawattora (Mwh). E arriviamo così alla «memoria dei prezzi del gas».

Nell'audizione svoltasi martedì scorso davanti alla Commissione Attività produttive della Camera, Stefano Besseghini, presidente di Arera (l'authority dell'energia), ha fornito alcune stime sull'evoluzione futura del mercato. L'ipotesi più accreditata è quella di un rientro graduale dalla crisi, ma con le quotazioni forward

che saranno intorno ai 100 euro a Mwh fino a tutto il 2022, a circa 65 nel 2023 e 45 nel 2024. Mentre si attende per i prossimi giorni l'aggiornamento delle tariffe di gas e luce (forse con segno meno), la formazione dei prezzi sui mercati internazionali è oggetto di profondi ripensamenti. Innanzitutto a livello europeo con le decisioni dei giorni scorsi a Bruxelles.

I contratti

«Ci troviamo nella curiosa condizione — spiega Besseghini — di pensare di far cambiare la direzione di marcia a un elefante prendendolo per la coda. La tendenza negli scorsi anni è stata privilegiare il mercato spot rispetto ai contratti a lungo termine, detti take or pay, prendi e paga. Si riteneva che ciò avrebbe aumentato la liquidità, smontando le rendite di posizione. Ma di fronte a shock così rilevanti, come la forte domanda dopo la pandemia e la guerra in Ucraina, il prezzo marginale ha dettato legge».



Non solo. La concentrazione degli scambi del gas sul Ttf (Title transfer facility) olandese ha accelerato la finanziarizzazione degli strumenti, scollegandoli di fatto dalle quantità sottostanti, e deprimendo di conseguenza gli investimenti maggiormente incoraggiati dai contratti a lungo termine. Contratti che rimangono — e lo ha notato, durante la conferenza stampa sui provvedimenti per l'emergenza dei prezzi dei carburanti, lo stesso premier Draghi — tra i misteri meglio custoditi. Ora Arera avrà qualche potere in più per conoscerli. Inoltre a lungo il gas è stato considerato un settore residuale. E soltanto pochi mesi fa si ipotizzava di non comprenderlo nemmeno nella tassonomia delle fonti indispensabili alla transizione energetica. Diciamo che si è preso, con la complicità delle truppe russe, una rivincita. E l'estrema importanza assunta dal mercato spot è finita per essere addirittura un'arma commerciale in più per il fornitore russo. «Quello che è accaduto in questi mesi — conclude Besseghini — ci insegna alcune cose.

Nel calmierare com'è giusto i prezzi, bisogna fare attenzione a non estromettere operatori e non compromettere la concorrenzialità del sistema, costruita con fatica negli anni. Le fasce più deboli sono ora meglio tutelate, su questo si deve insistere. Alcuni assunti del passato vanno messi in discussione, come il prezzo marginale per favorire gli investimenti nelle rinnovabili che oggi però coprono il 40 per cento della produzione elettrica. Ma non illudiamoci che le dinamiche di un mercato così complesso si possano cambiare in pochi mesi». La «memoria del gas» serve anche per questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel calmierare i prezzi bisogna stare attenti a non estromettere operatori e a non compromettere la concorrenza nel sistema

Dal metano della Pianura Padana alle polemiche sul gasdotto Tap che oggi ci salva da una scarsità ancora peggiore: la dipendenza dell'Italia dalla Russia è un racconto pieno di contraddizioni. Esserne consapevoli può aiutarci a fare scelte più sostenibili

I numeri

40

Per cento
La quota di gas naturale usato in Italia che arriva dalla Russia

43

Miliardi di metri cubi
Le dimensioni dell'import tedesco annuale di gas dalla Russia


17

Per cento
La percentuale più bassa di dipendenza dal gas russo è quella della Francia



Authority
Stefano Besseghini, presidente dell'Arera, l'Autorità di regolazione di energia, reti e ambiente: «Non illudiamoci che si cambi in pochi mesi»

Roberto Cingolani
Ministro
Transizione ecologica




Peso:1-10%,2-21%,3-48%

La convocazione

Generali, faro del Parlamento sul ceo Donnet

Rosario Dimito

Il Parlamento accende un faro sulla partita Generali, multinazionale italiana con un potenziale non adeguatamente espresso, un tempo snodo cruciale di un capitalismo di relazione che Mediobanca non ha saputo innovare come invece avrebbe po-

tuto. L'iniziativa della Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario.

A pag. 13

Il futuro del Leone di Trieste

Generali, faro del Parlamento sulla gestione del ceo Donnet

► La Commissione banche ha convocato il manager per chiarire alcuni punti oscuri ► Nel mirino soprattutto la "lista del cda" e la decisione di sospendere Cirinà

IL CASO

MILANO Il Parlamento accende un faro sulla partita Generali, multinazionale italiana con un potenziale non adeguatamente espresso, un tempo snodo cruciale di un capitalismo di relazione che Mediobanca non ha saputo innovare come invece avrebbe potuto. La Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario, in vista dell'assemblea di Trieste del 29 aprile, ha ravvisato «l'opportunità di svolgere un'attività di approfondimento sulle recenti dinamiche di governance e azionarie», si legge nella lettera datata mercoledì 23 marzo che la presidente Carla Ruocco ha indirizzato a Philippe Donnet, ceo della compagnia espressione diretta di Mediobanca, convocato in audizione per le 12 di martedì 5 aprile. Donnet è ricandidato per un terzo mandato

nella "lista del cda" che compete con la lista di 13 membri presentata dall'imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone, azionista con più del 9%, sulla base del programma "Svegliare il Leone" (Awakening the Lion). L'iniziativa della Bicamerale nasce sulla scia di un indirizzo del Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica che ha evidenziato che «nel settore finanziario sono emersi rischi connessi alla riduzione della qualità del merito creditizio di imprese e famiglie, nonché le dinamiche di governance e azionarie nel segmento assicurativo che potrebbero riverberarsi negativamente sul tessuto socio-economico nazionale». Anche per questo la Commissione ha chiesto al ceo del Leone di predisporre «un'apposita relazione informativa», da recapitare al-

meno 48 ore prima dell'audizione, concentrandosi su sette punti che mettono a fuoco le criticità di alcune dinamiche gestionali.

MOSSE FUTURE

L'indagine del Parlamento parte dalla richiesta di una «puntuale descrizione della tempistica e delle attività svolte da parte del cda uscente», si legge nella lettera, «che hanno portato alla pre-



Peso: 1-3%, 13-40%

sentazione» della lista del board uscente. Di fatto, la Commissione chiede conto al capo azienda in scadenza di fare un bilancio di quanto è stato fatto, dal momento che il confronto vorrà incentrarsi sulle «principali evidenze, su base annua e relative all'ultimo triennio, sull'andamento della situazione economico-finanziaria e patrimoniale, ivi compresi i dividendi distribuiti» dalle Generali. L'attenzione è focalizzata sulla gestione uscente, visto che si richiede «la descrizione dell'andamento delle quotazioni dei titoli Generali su base mensile e relative all'ultimo triennio, ivi compresa il livello dei prezzi massimo e minimo, del prezzo di riferimento, dei volumi di negoziazione e della relativa volatilità». Sotto osservazione è la gestione attuale che si ricandida per altri tre anni: viene chiesto di anticipare le mosse future con la «descrizione e prevedibile tempistica in termini di operatività, di aree di business e di posizionamento strategico di Generali, tenuto anche conto che lo scorso 15 dicembre 2021 è stato presentato il nuovo Piano 2021-2024». Per comprendere bene le prospettive, la lettera della Commissione si spinge a voler

mettere «in evidenza gli obiettivi in termini di dividendi distribuibili nonché le eventuali scelte strategiche relative a processi di crescita per linee interne o per linee esterne, nonché di possibili cessioni di attività, partecipazioni o altro». Quindi si arriva a voler monitorare le strategie future.

Non poteva il Parlamento non mettere sotto osservazione le «attività di governance e azionarie che hanno portato nel settembre 2021 alla sottoscrizione del patto di consultazione su Generali da parte di società riconducibili a Francesco Gaetano Caltagirone, Delfin e Fondazione Crt da cui di recente Caltagirone ha comunicato il recesso unilaterale».

CHIARIMENTI NECESSARI

Ancor più, si chiede di conoscere nel merito alcune decisioni molto recenti, come «le motivazioni e le valutazioni di competenza che hanno condotto Generali a sospendere con effetto immediato e fino a ulteriore avviso Luciano Cirinà, Austria & ACEE Regional Officer» nonché «i chiarimenti su recenti rumors di stampa circa la notizia che Assicurazioni Generali non avrebbe concesso l'aspettativa dalla cari-

ca presentata dallo stesso Cirinà». Il top manager è candidato amministratore delegato della lista Caltagirone, di cui Claudio Costamagna è candidato presidente. Donnet dovrà riferire anche sulle «interlocuzioni avute con le autorità di vigilanza» sui «principali profili di attenzione» riguardo alle «dinamiche governance e azionarie». Infine, la Commissione chiede conto delle novità introdotte dalla Riforma sul Risparmio, sulle «modalità di elezione degli organi, tra cui la facoltà prevista in statuto, di presentazione da parte del consiglio uscente, di una lista del cda».

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MARTEDÌ 5 APRILE
FISSATA L'AUDIZIONE
PRECEDUTA
DA UNA MEMORIA
CHE DOVRÀ SPIEGARE
LE ULTIME DECISIONI
L'ATTENZIONE SARÀ
FOCALIZZATA ANCHE
SULLA QUALITÀ
DELLA CRESCITA
DELLA COMPAGNIA
E SUI DIVIDENDI**



Philippe Donnet, ceo dal 2016 delle Assicurazioni Generali
A fianco la facciata della sede del gruppo a Trieste



Peso:1-3%,13-40%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

496-001-001

Il capo del Movimento chiede la scelta di tempi più lunghi: siamo la formazione di maggioranza relativa, lo faremo valere
Oggi si conoscerà il risultato del voto sulla leadership dei 5 Stelle

Conte esclude la crisi di governo

«Ma Draghi non forzi la mano»

MILANO Tattica, forse. Ma nel giro di pochi giorni il Movimento dovrà svelare le carte: Giuseppe Conte punta alla riconferma come presidente M5S e pare allontanare lo spettro di una crisi di governo. «No a un massiccio aumento delle spese militari», ribadisce il leader ospite di Lucia Annunziata a *In Mezz'ora in più*. E al tempo stesso chiarisce: «Il M5S non pensa assolutamente in questo momento a crisi di governo. Però siamo la forza di maggioranza relativa: se si tratta di discutere un nuovo indirizzo, che non era nel patto fondativo di questo governo, faremo valere la nostra presenza e la forza delle nostre ragioni». L'ex premier precisa che sull'aumento delle spese militari «se il governo non ci ascolta, ci pone di fronte al fatto compiuto, è il governo che forza la mano e non ascolta la forza di maggioranza relativa».

La collocazione

Il leader ribadisce la collocazione atlantica del partito, ma pone dei distinguo: «Io non ho mai messo in dubbio che gli accordi presi nel 2014 con

la Nato siano da rispettare. Ma la tempistica non può essere un dogma. I nostri alleati conoscono la sofferenza dell'Italia dopo due anni di pandemia, le difficoltà maggiori rispetto ad altri Paesi». L'ex premier, poi, cerca di spegnere le polemiche su alcune posizioni filorusse nella maggioranza. «Non credo ci sia una componente organizzata filo-putiniana. Anche Salvini ha operato una svolta nelle sue dichiarazioni, anche sulle armi».

Poi ci sono le questioni che riguardano più strettamente la vita del Movimento: stasera saranno resi noti i risultati della votazione sulla leadership. Conte ha già chiarito che non si accontenterà di una maggioranza risicata. L'asticella ha un confronto chiaro. Ad agosto, poco meno di otto mesi fa, Conte ha ottenuto oltre 62 mila sì su 67 mila votanti: due punti di riferimento nitidi. «Ho incontrato delle resistenze al nuovo corso, il vero tema è che io sto chiedendo a tutti di esplicitare il passaggio. Abbiamo bisogno di compattezza, non sto uccidendo il dibattito interno,

ogni decisione è presa al termine di vertici che non finiscono mai, ma deve esserci una sintesi e tutti devono remare nella stessa direzione — chiarisce l'ex premier —. Se dopo si continua con i distinguo, si mina nostra capacità di efficacia dell'azione politica».

Le parole di Conte trovano la sponda del suo vice, Michele Gubitosa. «È il momento di una svolta totale, di una leadership forte e una linea politica chiara con Giuseppe Conte», scrive sui social il deputato. E aggiunge: «Basta distinguo, correnti, problemi interni. Mettiamo un punto col passato e guardiamo avanti. Sì al nuovo corso del Movimento 5 Stelle».

I nuovi ricorsi

Ma la strada per Conte e per i contiani rischia di essere subito in salita. Lorenzo Borré, il legale che ha seguito la causa napoletana che ha portato alla sospensiva del vertice, annuncia un nuovo contenzioso. «Al 99% ci sarà un nuovo ricorso, dobbiamo ancora valutare alcuni aspetti di dettaglio ma la volontà c'è e proba-

bilmente questa volta sarà da parte di un numero più cospicuo di tre persone», dice a *Radio Radicale*. E commenta la votazione in corso: «È tutto viziato all'origine, con un candidato solo, per cui lo statuto nelle norme transitorie prevede che venga eletto qualunque sia il numero delle persone che partecipano alla votazione».

Emanuele Buzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tensioni

Ricorso accolto e cariche azzerate

1 Il 7 febbraio il tribunale di Napoli ha accolto il ricorso di tre attivisti M5S contro la modifica dello statuto e l'elezione di Conte a presidente: tutte le cariche del Movimento sono state azzerate



Rai3 Conte ieri a Mezz'ora in più

Nuova convocazione per gli iscritti

2 Dalle 8 di ieri alle 22 di stasera gli iscritti M5S votano per confermare Conte presidente e per eleggere la nuova struttura del Movimento 5 Stelle, dai vicepresidenti agli organi di garanzia

Il mandato pieno e il no alle armi

3 Conte ha chiarito che «se l'esito del voto fosse risicato sarei il primo a fare un passo indietro». L'ex premier ha anche rivendicato la linea dura M5S sul no all'aumento delle spese militari



Peso:65%



Distruzione Un condominio bombardato davanti a un parco giochi per bambini ieri in un quartiere di Kharkiv

(Aris Messinis/Afp)



Peso:65%

Così la conversione del decreto Ucraina verrebbe «protetta» da ordini del giorno rischiosi per la maggioranza
Comunque non ci sarebbero risorse per incrementi entro il 2024

Il premier pronto a mettere la fiducia L'invito ai partiti a non dividersi

di **Monica Guerzoni**

ROMA Il «buon senso» che Giuseppe Conte chiede a Mario Draghi per disinnescare il tema politicamente esplosivo degli armamenti militari è lo stesso atteggiamento che il presidente del Consiglio si aspetta dal predecessore a Palazzo Chigi. Nei vertici internazionali il capo del governo italiano invoca l'unità degli alleati contro la guerra di Putin all'Ucraina e la stessa unità Draghi pretende, sul piano interno, dai partiti che sostengono la variegata coalizione di unità nazionale. Una politica che «vuol bene al Paese e vuole la pace» non deve dividersi, è il mantra dell'ex presidente della Bce.

A Draghi certo non fanno piacere tensioni e fibrillazioni in Parlamento e nemmeno gli sfugge la ritrovata consonanza di accenti tra Conte e Salvini. Eppure il premier si mostra convinto che il M5S sarà responsabile e «la maggioranza resterà compatta». La questione dell'aumento delle spese per la difesa agita da giorni i partiti. Conte è arrivato a stoppare preventivamente ogni «forzatura», chiedendo in sostanza a Draghi di non puntare all'aumento delle

spese militari fino al 2% del Pil entro il 2024, ma di diluire l'impegno in un arco temporale più lungo. Altrimenti, ha ammonito il presidente del Movimento, toccherà allo stesso premier assumersi la responsabilità di mettere a rischio la tenuta della maggioranza.

Le parole che Conte ha scandito in tv da Lucia Annunziata, su Rai3, sono state ascoltate con attenzione nelle stanze della presidenza del Consiglio e nelle segreterie dei partiti. E la lettura, ai piani alti del governo, è che il leader dei 5 Stelle stia parlando non tanto a Draghi, quanto agli iscritti e ai militanti. «Si sta montando una gran caciara sul nulla», è la conclusione ottimistica di un esponente del governo. D'altronde i fondi per aumentare entro il 2024 le spese per la Difesa non ci sono, per arrivare al 2% del Pil mancano una quindicina di miliardi e la gradualità invocata da Conte «è già nelle cose».

La ex ministra dem Roberta Pinotti, che guida la commissione Difesa del Senato, è rimasta colpita dai «toni molto duri» di Conte, ma poi anche lei si è convinta che il leader del M5S non cerchi la crisi di governo: «Se si fa l'analisi dei suoi ragionamenti si capisce che Conte è contrario a un au-

mento massiccio delle spese per la difesa, ma comprende come gli impegni assunti in sede Nato vadano rispettati». Lo stesso Conte quando era premier li rispettò ed è anche per questo che i suoi toni ultimativi vengono interpretati nel governo come una «mossa tattica» per parlare agli iscritti del M5S, chiamati a votarlo come presidente.

Non risulta che ieri il premier e il leader del Movimento si siano parlati, né che ci sia nell'agenda di Palazzo Chigi un incontro imminente. Ma quando si sentiranno o si vedranno sarà lo stesso Conte a spiegare a Draghi il perché della sua virata, dopo che alla Camera l'intera maggioranza, M5S compreso, aveva votato compatta l'ordine del giorno della Lega sull'aumento delle spese per gli armamenti fino al 2%.

Domani il decreto Ucraina approda nella commissione Esteri del Senato, guidata da Vito Petrocelli. L'esponente filo-Puntin del Movimento preme su Conte perché ritiri i ministri dal governo e ha coniato l'hashtag #nofiduciaDraghi. Visto il clima, a Chigi devono



Peso:39%

aver pensato che non sia il caso di procedere al buio. Alle otto di stasera il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Inca presiederà la videocall con i capigruppo di maggioranza, i presidenti delle commissioni Esteri e Difesa e il sottosegretario agli Affari europei, Enzo Amendola. Obiettivo: trovare un accordo prima che si cominci a votare. Il problema sono gli ordini del giorno ed è per disinnescarli che a Palazzo Chigi si è ormai deciso di porre la questione di fiducia: soluzione che consentirebbe a Conte di

tenere compatto il gruppo, nonostante i maldipancia. Nel vertice con D'Inca si valuterà l'ipotesi di un ordine del giorno di maggioranza, così «soft» da tenere tutti dentro. E di come fronteggiare l'ordine del giorno di Fratelli d'Italia, che ricalca quello approvato alla Camera e poi rinnegato come «un errore» da Conte. Il governo potrebbe recepire il testo dell'opposizione, che verrebbe così votato solo in commissione. FdI segnerebbe un punto e per Draghi sarebbe un pareggio, per

ché eviterebbe la spaccatura della maggioranza. Ragionamenti e strategie che il voto di fiducia sembra destinato ad

Il target

Ma per Palazzo Chigi il leader del Movimento sta parlando più ai suoi che alla maggioranza

Palazzo Chigi



IL COLLOQUIO

Il premier Mario Draghi, 74 anni, lavora in queste ore a una telefonata con Vladimir Putin. La Farnesina ha preannunciato che il colloquio con il presidente russo andrà nella direzione di chiedere un cessate il fuoco e l'evacuazione dei civili



Peso:39%

LA NOSTRA COMMEDIA

di **Paolo Mieli**

A pensarci bene non è poi così importante che i senatori del M5S votino al Senato per l'aumento delle spese militari. Qualora decidessero di comportarsi in maniera difforme dai loro colleghi della Camera — i quali hanno votato a favore del provvedimento — darebbero solo un'ennesima testimonianza del caos che governa le loro procedure. Come è noto la decisione di portare le spese militari al 2 per cento

del Pil fu presa dall'Italia otto anni fa, nel 2014. Nel tempo che da allora è trascorso, tale impegno, come capita non di rado, è stato sostanzialmente disatteso. Ma nessuno dei presidenti del Consiglio (tra i quali Giuseppe Conte) che hanno evitato di aggiungere una dozzina di miliardi agli stanziamenti per armi e soldati, aveva mai rivelato d'averlo fatto in omaggio a Gandhi. Adesso Conte annuncia che la decisione di opporsi (forse) all'aumento delle spese militari è legata, oltre a una vocazione pacifista, a due percentuali. La prima è quella di un suo complicato ricalcolo delle spese stesse da cui risulterebbe che i miliardi da impegnare

sarebbero due, tre, o anche meno. Magie dei conteggi. La seconda percentuale è quella dei voti che Conte prenderà oggi alle elezioni interne del M5S.

continua a pagina 34

Il dibattito politico Si sono espressi senza incertezze le più alte cariche dello Stato e i segretari delle principali forze di destra e sinistra, ma in pochi hanno dato man forte ai leader

L'UCRAINA, LA GUERRA, LE ARMI E UNA RISCHIOSA **COMMEDIA**

di **Paolo Mieli**
SEGUE DALLA PRIMA

Elezioni alle quali l'ex presidente del Consiglio si presenta nella speranza di ottenere una consacrazione di proporzioni tali da consentirgli la messa all'angolo di Luigi di Maio (che però non figura ufficialmente come avversario). Una meta ambiziosa, certo. Gli auguriamo che la percentuale si avvicini al 98%, obiettivo non irraggiungibile visto che per quella conta interna corre senza rivali. Osserviamo solo che forse non era necessario coinvolgere in una elezione del genere l'Ucraina e gli adempimenti dettati all'Ita-

lia dall'appartenenza all'Alleanza atlantica.

D'altronde si può affermare che nemmeno le altre forze politiche si siano mostrate all'altezza delle ore che stiamo vivendo. Niente è venuto da parte loro che appaia destinato a restare impresso nella memoria. Fatta eccezione, va detto, per gli alti vertici dello Stato (a proposito: videro giusto coloro che un mese e mezzo fa — a differenza di chi scrive — si pronunciarono per la conferma di Sergio Mattarella al Quirinale e di Mario Draghi a Palazzo Chigi; chissà in che situazione ci troveremmo se le cose fossero andate diversamente). Doveroso è altresì dar atto ai segretari dei più consistenti partiti della sinistra e della destra d'aver preso una posizione netta. In uno stato però di percepibile iso-

lamento: ben pochi sono stati, nelle formazioni di Enrico Letta e di Giorgia Meloni, quelli che hanno davvero dato man forte ai loro leader. Pochissimi.

Sul versante opposto, è giusto riconoscere al presidente della Commissione esteri del Senato Vito Petrocelli, al capo di Sinistra italiana Nicola Fratoianni e al segretario della Cgil Maurizio Landini di aver tenuto alta la bandie-



Peso:1-7%,34-41%

ra anti Nato e di aver offerto un punto di riferimento nitido a coloro che fin dall'inizio hanno individuato negli Stati Uniti i principali responsabili della guerra in Ucraina.

Può apparire un rapporto sproporzionato a favore dei ben disposti alle ragioni di Zelensky. Ma non è così: tra questi ultimi i più si sono sentiti in dovere di bilanciare la propria presa di posizione ufficiale, con la manifestazione di un turbamento ispirato ai moniti di papa Francesco. Accompagnato, a destra, da una certa difficoltà a pronunciare il nome stesso di Putin. Il tutto corroborato da una generica invocazione di iniziative atte a riconquistare la pace. Come se da qualche parte si incontrasse qualcuno che, invece, ad un tale genere di trattativa è o è stato contrario. Difficile credere che potesse essere considerata una prova di ostilità al dialogo la risposta positiva dell'Occidente alla resistenza ucraina che fin dall'inizio ha implorato che le si desse una mano.

Nella politica italiana c'è stata però anche qualche sorpresa. Alcune positive, altre meno. A sinistra, Sergio Cofferati e Pier Luigi Bersani hanno ben spiegato

quanto sia stato improprio «consigliare» ai resistenti ucraini (talvolta esplicitamente) di arrendersi. Per quel che sono e rappresentano non era detto che lo avrebbero fatto. Curiosamente Matteo Renzi, a un mese dall'inizio della crisi, è tornato a proporre Romano Prodi e Angela Merkel nel ruolo di mediatori. E lo ha fatto proprio nel momento in cui la Merkel in Germania ha cominciato ad essere criticata per aver favorito la dipendenza energetica del suo Paese dalla Russia. La portavoce storica di Prodi, Sandra Zampa, ha dichiarato che non c'è bisogno di «più Nato» bensì «degli Stati Uniti d'Europa». Lodevole. Peccato che il No alla Nato sia per oggi, il Sì agli Stati Uniti d'Europa, invece, per domani (forse anche dopodomani). Carlo Calenda ha considerato sia giunto il momento per dichiarare la propria contrarietà all'ingresso dell'Ucraina nella Ue (peraltro già annunciata in passato). Matteo Salvini ha ritenuto fosse giunta l'ora di render nota la propria allergia alle armi (mai rivelata precedentemente). Silvio Berlusconi ha giudicato prudente non impegnarsi in qualche considerazione sul comportamento odierno dell'«amico

Putin». In vista, dicono i suoi, della possibilità d'esser preso in considerazione per il ruolo di mediatore. Eventualmente al posto di Prodi o della Merkel qualora i due si ritraessero. Va notato che uno storico rivale del cavaliere, Carlo De Benedetti, ha pubblicamente avanzato il sospetto che dietro la ritrosia berlusconiana a pronunciarsi sull'autocrate russo si nascondano, più banalmente, questioni di soldi.

Se a tutto ciò si aggiunge che il Parlamento è pressoché paralizzato, che i famosissimi obiettivi del Pnrr sono scomparsi dall'orizzonte e già si annuncia l'elaborazione di un nuovo, aggiornatissimo, piano di resilienza, resta una sola considerazione: tra un anno — stavolta non si sfugge — ci saranno le elezioni politiche; e, se affronteremo in questo modo la parte che ci riguarda dell'ora più buia, stavolta corriamo davvero grandi rischi.



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SCIOMAS



Peso:1-7%,34-41%

I partiti

Spese militari, si tratta Conte: "Non voglio la crisi" E potrebbe vedere Draghi

In vista dell'arrivo del dl Ucraina al Senato, il leader M5S apre spiragli: "Basta dogmi" Il premier conferma il target del 2 per cento all'interno di un percorso progressivo

L'avvocato: "Il governo non forzi la mano" Per l'esecutivo si allontana l'ipotesi fiducia

di **Tommaso Ciriaco**
Giovanna Vitale

ROMA – Si nasconde in alcuni dettagli lessicali l'apertura di Giuseppe Conte a una mediazione sui fondi per la Difesa, che sta facendo ballare la maggioranza. Un segnale subito colto da Palazzo Chigi. Al di là della durezza dei toni usati nel salotto tv di Lucia Annunziata per ribadire «il no all'incremento massiccio delle spese militari a carico del bilancio dello Stato, il governo non forzi la mano o si assumerà la responsabilità delle fibrillazioni», il presidente dei 5S ha piantato una serie di paletti, quantitativi e temporali, che sembrano indicare la volontà di trovare «una soluzione di buon senso» in vista del voto sul decreto Ucraina previsto al Senato tra domani (in commissione congiunta Esteri-Difesa) e giovedì (in Aula).

È la premessa di Conte a far sperare: «Io non voglio la crisi. E non ho mai messo in dubbio il rispetto degli accordi presi nel 2014 al vertice Nato, ma la tempistica ipotizzata otto anni fa non può essere un dogma in-

discutibile». Per le forze di maggioranza rivela una disponibilità a trattare non già sull'incremento delle poste belliche, da lui stesso avallato quando era premier, bensì su scadenze più dilazionate. Sentirgli ammettere che «noi non siamo contrari a un ammodernamento tecnologico, degli investimenti vanno fatti, anche sulla cybersecurity» però non «sull'onda emotiva» suscitata dalla guerra perché «l'Europa spende 230 miliardi di dollari l'anno, quattro volte la Russia», pare offrire uno spiraglio per arrivare a un ordine del giorno condiviso, come alla Camera, che superi quello di Fdi.

Le diplomazie sono già al lavoro per confezionare un testo, da discutere stasera al vertice con il ministro D'Incà e il sottosegretario Amendola, in grado di accogliere le istanze grilline senza stravolgere l'impegno appena ribadito dal governo in sede europea e atlantica. «Sulle spese militari c'è un fraintendimento ideologico, basta chiarirlo e l'intesa si trova», spiega Alessandro Alfieri, capogruppo Pd in commissione Esteri.

Per il senatore vicinissimo al ministro Guerini «le risorse aggiuntive non servono per comprare missili, mitragliatrici o strumenti di offesa, ma per difenderci. È la guerra ibrida la vera sfida, oggi. Abbiamo bisogno di esperti, satelliti, investimenti tecnologici che mettano al riparo l'Italia dagli attacchi cyber. Di questo parliamo, non di armi». È il terreno della possibile mediazione: specificare nel dettaglio gli investimenti, come e dove verranno spesi i soldi.

D'altronde, anche dalle parti di Mario Draghi l'intervento di Conte è stato interpretato come un ridimensionamento della minaccia sul governo. Tant'è che pare perdere for-



za la possibilità di porre la fiducia per cancellare tutti gli odg. A Palazzo Chigi si intravede un varco: l'esecutivo confermerà il target del 2%, promuoverà segnali immediati di incremento dei fondi per il settore bellico, ma all'interno di un percorso progressivo e ribadendo anche la voglia di Difesa comune europea, evocata in tv pure dal capo del M5S.

Non è escluso che i due si incontrino tra oggi e domani. A Conte Draghi ribadirà la linea dell'Italia. Che si è arricchita nelle ultime ore di alcune novità. Per settimane il presidente del Consiglio ha dovuto picchiare duro su Putin. E l'ha dovuto fare per "recuperare" la fiducia de-

gli Stati Uniti, che avevano addirittura escluso l'Italia dalle call con gli altri leader europei: per Washington era troppo forte il ricordo del governo gialloverde. Aver detto pubblicamente che adesso tenterà un dialogo col presidente russo significa invece inviare un segnale politico: ora che la fedeltà atlantica è ristabilita, Roma offre un gesto nella "disperata" ricerca della pace. Non è detto che la telefonata vada in porto, essendo in realtà ancora appesa a un filo. Ma resta la volontà di mostrare all'opinione pubblica - e anche al Vaticano - che l'esecutivo non abbandona la via negoziale.

**I partiti
Cosa prevede
il dl Ucraina**

1

Le armi a Zelensky
Il dl prevede l'invio di armi ed equipaggiamento all'Ucraina e la partecipazione di personale militare italiano a iniziative Nato per impiego della forza ad elevata prontezza

2

Giubbotti agli inviati
Nel dl Ucraina anche l'articolo che consente ai giornalisti e ai fotoreporter di acquistare giubbotti antiproiettili ed elmetti protettivi in deroga ai divieti in vigore in Italia

3

Gli aiuti ai profughi
Il dl stanza 10 milioni di euro a carico del Fondo emergenze nazionali per consentire di organizzare e attuare gli interventi più urgenti in favore dei profughi dall'Ucraina



► **A Luhansk**
Un militare della autoproclamata Repubblica di Luhansk mostra armi anticarro



L'INTERVENTO

PERCHÉ CI SERVONO PIÙ SPESE MILITARI

LORENZO GUERINI

Gentile Direttore, in questi giorni, a causa delle conseguenze dell'aggressione russa all'Ucraina, è tornato all'attenzione del dibattito pubblico interno il tema delle spese per la

Difesa nel nostro Paese. Dibattito che investe questioni di principio, altre di politica interna e altre ancora legate agli impegni internazionali assunti dall'Italia nel corso dell'ultimo decennio. Questioni che dovremmo avere la capacità di dibattere tenendo sullo sfondo lo scenario nel quale ci troviamo di rinnovata competizione tra gli

Stati, con riflessi conseguenti anche nella dimensione di sicurezza e difesa.

- PAGINA 13



Il ministro

Avanti con gli impegni Nato rinnoviamo il nostro esercito per costruire la Difesa Ue

Nelle relazioni internazionali l'affidabilità di un Paese è fondamentale questioni così delicate non vanno piegate a interessi di tipo elettorale

LORENZO GUERINI*
LA LETTERA

Gentile direttore, in questi giorni, a causa delle conseguenze dell'aggressione russa all'Ucraina, è tornato all'attenzione del dibattito pubblico interno il tema delle spese per la Difesa nel nostro Paese. Dibattito che investe questioni di principio, altre di politica interna e altre ancora legate agli impegni internazionali assunti dall'Italia nel corso dell'ultimo decennio. Questioni che dovremmo avere la capacità di

dibattere tenendo sullo sfondo lo scenario nel quale ci troviamo di rinnovata competizione tra gli Stati, con riflessi conseguenti anche nella dimensione di sicurezza e difesa, e le prospettive di revisione del concetto strategico della Nato e del rilancio del progetto di Difesa europea. Il confronto politico di queste ore si è soprattutto soffermato sulla questione degli impegni assunti nel 2014, al vertice in Galles, dai Paesi membri dell'Alleanza atlantica e quindi anche dall'Italia, sul raggiungimento dell'obiettivo

vo del 2% del Pil per le spese della Difesa dei singoli Stati entro il 2024. Impegno sottoscritto dall'allora Governo italiano in carica e riaffermato da tutti i presidenti del Consiglio, nessuno escluso, negli anni seguenti nelle dichiarazioni formali conclusive sottoscritte alla fine di svariati summit e confermate anche a quello di Londra, nel dicem-



Peso:1-6%,13-60%

bre 2019.

Vorrei partire proprio da questi impegni sottoscritti in questi anni per alcune brevi considerazioni. La prima, innanzitutto, si riferisce alla volontà di essere un Paese credibile. “Nelle relazioni internazionali la reputazione dell'affidabilità è una risorsa più importante della dimostrazione di abilità tattiche”, scrive Kissinger in un bel libro di qualche anno fa, *Ordine mondiale*. Non credo che sul punto ci sia molto da aggiungere: la credibilità di un Paese e, a mio giudizio, dei suoi leader, è un capitale fondamentale sul piano delle relazioni internazionali. Probabilmente il più importante. È un concetto che va tenuto bene a mente, anche quando rischia di scontrarsi con immediati interessi politici o elettorali. Ciò detto vengo alla seconda considerazione: come siamo messi sul punto in Italia? Qual è lo stato delle nostre spese e dei nostri investimenti nella difesa e quindi nella nostra sicurezza? È tutto ascrivibile solo al rispetto di un vincolo esterno (l'impegno del 2% assunto in sede Nato) o ci sono anche altre valutazioni che riguardano il livello e l'efficienza del nostro strumento militare? E tutto ciò, in termini di analisi e decisioni conseguenti, può permettersi di non tener conto della contingenza attuale e delle conseguenze che avrà negli scenari di medio periodo? Le risposte sono talmen-

te evidenti che le domande che ho posto rischiano di essere considerate retoriche. Le esigenze di ammodernamento del nostro strumento militare sono da anni al centro dei richiami che non solo gli specialisti di settore, non solo i vertici militari della Difesa e delle Forze Armate, hanno più volte evidenziato, ma sono presenti in numerose e reiterate analisi del Parlamento, accompagnate da conseguenti inviti ad agire ai vari governi che si sono succeduti in questi anni ad agire per farne fronte. Scarsità ed incertezza delle risorse sul piano degli investimenti, esiguità del bilancio ordinario della Difesa (anche in confronto a quelli di altri Paesi europei, ad esempio la Francia o addirittura la Germania), necessitano di una graduale crescita delle risorse dedicate nell'ottica di ammodernare le nostre Forze Armate anche sul piano della qualità dei sistemi d'arma e della volontà di confermare il ruolo dell'Italia nella costruzione della Difesa europea oltre che membro importante dell'Alleanza atlantica. Dal settembre 2019, quando ho avuto l'onore di essere nominato ministro della Difesa del nostro Paese, ho cercato di pormi e di conseguenza agire in questa prospettiva: lavorare per una crescita graduale, costante e sostenibile delle risorse per la Difesa che ci avvicinasse, secondo tempi dettati dalle nostre possibilità finanziarie ma con inequivocabile

chiarezza di intenti, agli obiettivi assunti in ambito Nato e rispondesse ai temi critici endogeni che ho sopra richiamato. Trovando sempre condivisione e sostegno nei governi a cui ho partecipato e nel Parlamento, a partire dalle Commissioni Difesa di Senato e Camera che ringrazio pubblicamente per il loro importante lavoro di questi anni. Il bilancio ordinario è cresciuto costantemente e, con la legge di bilancio approvata nel dicembre 2020, è stato finalmente istituito il Fondo pluriennale degli investimenti della Difesa. Un passaggio, quest'ultimo, importante perché consente certezza di risorse pluriennali su cui definire i programmi di ammodernamento e, nel contempo, rafforza anche la nostra industria nazionale di settore nei programmi di cooperazione industriale internazionale a cui partecipa con eccellenze e capacità riconosciute.

In questa direzione, quella del “valore” della Difesa e non del suo “costo”, si muove il programma di crescita finanziaria del ministero della Difesa che mi auguro continui ad essere supportato dal governo e dal Parlamento nei passaggi dei prossimi mesi e dei prossimi anni che ci consentirà di raggiungere questi obiettivi attraverso un piano di crescita ulteriore credibile e sostenibile. Si tratta, quindi, di continuare su questa strada, con gradualità e costanza, tenendo conto dei vincoli finanziari con cui ci dob-

biamo confrontare, ma mantenendo chiara la direzione di marcia che l'Italia intende percorrere se vuole confermarsi un attore credibile ed affidabile nell'ambito delle relazioni internazionali e mostrarsi consapevole delle responsabilità che derivano dallo scenario internazionale nel quale ci troviamo. Sono certo che il confronto politico sarà all'altezza rifuggendo da tentazioni di piegare questioni tanto rilevanti, in un senso o nell'altro, a esigenze politiche o elettorali che, seppur comprensibili, rischiano di essere di corto respiro. —

*Ministro della Difesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LORENZO GUERINI
MINISTRO
DELLA DIFESA

I nostri investimenti nelle spese militari sono più scarsi di Francia e Germania

Mi auguro di essere sostenuto da governo e Parlamento nei prossimi mesi

Il confronto tra i partiti sarà all'altezza rifuggendo da logiche politiche di corto respiro

L'obiettivo entro il 2024 del 2% del Pil per le spese militari è un impegno assunto con la Nato



Peso:1-6%,13-60%



Peso:1-6%,13-60%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001